Anno 1869

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia EREDI BOTTA, via del Castellaccio.
Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.
Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

Num. 257

Le inserzioni giudiziarie **25** centesimi per linea o spazio di linea. — Le altre inserzioni centesimi **30** per linea o spazio di linea.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

UN NUMERO SEPARATO CENT. **20**
ARRETRATO CENTESIMI **40**

		Anno	L.		Sem.		Trim.	
Per Firenze	*Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento*			42		22		12
Per le Provincie del Regno		»	»	46	»	24	»	13
Svizzera		»	»	58	»	31	»	17
Roma *(franco ai confini)*		»	»	52	»	27	»	15

Firenze, Lunedì 20 Settembre

		Anno	L.		Sem.		Trim.	
Francia	*Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento*			82		48		27
Inghil., Belgio, Austria, Germ.		»	»	112	»	60	»	85
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		»	»	82	»	44	»	24

PARTE UFFICIALE

RELAZIONE A S. M.

nell'udienza del 16 *settembre* 1869 *del Ministro dell'Interno nel presentare la Relazione della Commissione d'inchiesta sui casi delle provincie dell'Emilia in occasione della tassa sul macinato.*

SIRE,

La attuazione della legge 7 luglio 1868, numero 4490, con cui si stabiliva una tassa sulla macinazione dei cereali, non poteva non sollevare, e sollevò diffatti, molte e tutte serie difficoltà.

Gli animi se ne trovavano commossi, l'agitazione si fece grave in alcune delle provincie centrali; il Vostro Governo credette dover affidare ad un comandante militare taluna delle facoltà del potere esecutivo.

La Camera dei deputati, adottando nella tornata del 26 gennaio 1869, dopo lungo contrasto, l'ordine del giorno puro e semplice sulle proposte tendenti a censurare la condotta del Governo, consacrava quello che la necessità aveva prodotto.

Immediatamente poi quasi ad unanimità:

« Dopo le spiegazioni date e gli impegni presi « dal Ministero, lo invitava ad *accertare*, me« diante apposita inchiesta, le *cause* dei recenti « perturbamenti, massime nelle provincie ove « si manifestarono con maggior intensità, ed a « *proporre* i *provvedimenti* che saranno del « caso. »

V. M., sulla proposta del ministero dell'interno, con decreto 14 marzo 1869 nominava « una Commissione d'inchiesta per *accertare le cause* che diedero luogo ai disordini delle provincie di Parma, Reggio d'Emilia, Bologna e Modena ad occasione dell'applicazione della legge sulla tassa del macinato. »

La Commissione adempì con solerzia, sagacia ed indipendenza al suo mandato; ritardata, per l'ampiezza delle ricerche instituite, la relazione, formata il 16 giugno 1869, che mi onoro di presentare a V. M., dimostra, quante cure vi siano state spese dagli egregi uomini chiamati a comporla e sono: Mantellini comm. Giuseppe, consigliere di Stato, *presidente;* Ferreri cavaliere Giuseppe, sostituto-procuratore generale del Re; Baravelli cavalier ingegnere Paolo, ispettore generale al Ministero delle finanze; Carlotti cavaliere Davide, consigliere delegato alla prefettura di Livorno; Berti cavaliere avvocato Ludovico, consigliere provinciale della provincia di Bologna; Ferracchini cavaliere avvocato Enrico, vice-presidente del Consiglio provinciale della provincia di Reggio nell'Emilia; Osenga professore Giuseppe, facente funzioni di presidente della Commissione temporanea dei conti in Parma; Cavassola avvocato Giannetto, segretario al Ministero interni, *segretario.*

La relazione, con gli annessi documenti sarà presentata alla Camera, appena riunita; ma l'importanza dell'argomento richiede un esame non così differito; e d'altronde la pubblicità anticipata potrà servire per istudio a chi dovrà poi sopra di essa recare giudizio, come per preparare anche quel primo sindacato che sta nella pubblica opinione.

Il mandato della Commissione era di *accertare le cause*, onde, queste accertate, potesse il Governo di V. M. vedere quali *provvedimenti* fossero a *proporsi*, quali dipendessero dalla M. V., quali dal concorso del potere legislativo.

Sia che le due parti si tengano intieramente connesse, sia che lo studio delle cause abbia trascinato quegli egregi uomini ad entrare nel campo pratico, fatto è che le conclusioni della Commissione abbracciano anche i provvedimenti.

Anzi, aperto in quel modo il campo, le proposte della Commissione spaziarono liberamente dallo esercizio della prerogativa sovrana di grazia sino alla riforma della legge sul macinato.

E, trascurando i minori, di cui taluni quasi disciplinari o domestici, i provvedimenti indicati si possono riassumere:

1° Amnistia pei trascorsi dell'ignoranza;

2° Ricomporre, dove guasti o distrutti, gli archivi dei comuni;

3° Correzione della fondiaria per Reggio e Modena;

4° Costruzione della ferrovia tra Parma e Spezia per Pontremoli.

5° Liberare il campagnuolo dal servizio attivo della guardia nazionale;

6° Nuovo assetto e riparto dell'imposta sulla ricchezza mobile per i campagnuoli;

7° Quanto al macinato, ampie facoltà all'amministrazione per applicarlo col contatore, ovvero con sorveglianza continua, onde rivedere la tassa, coordinandola alle mutazioni che si verificano, e di mano in mano che si verificano;

8° Moderazione della tariffa pel granturco.

Potrebbe, a prima giunta, sembrare che siffatte proposte fossero il portato dei giudizi meno favorevoli sull'amministrazione sì politica come finanziaria; ma nella relazione Vostra Maestà troverà, ad ogni passo, apprezzamenti degli atti e delle persone, i quali, appunto perchè condotti con una severità lontanissima da ogni indulgenza, si cattivano una maggior credenza, e che pure recano giudizi in favore od a chiarimenti della condotta di tutti.

L'esame della Commissione, come il voto della Camera risguarda a due ordini di fatti: gli uni politici o generali, gli altri finanziari o speciali.

Il Ministero delle finanze si occuperà specialmente degli argomenti di tassa, incombe al Ministero dell'interno l'occuparsi degli altri.

I fatti verificatisi nei primi di gennaio in talune località dell'Italia centrale si presentarono con un apparato di tale gravità che il Governo credette dovervi provvedere coll'affidare al generale Cadorna una missione speciale. Col decreto del 5 di quel mese venivano concentrati in di lui mano i mezzi per imprimere alle misure di prevenzione o di repressione un indirizzo d'unità che male sarebbesi potuto sperare dallo spartimento del territorio sotto giurisdizione di magistrati ed autorità diverse.

Eravi o no necessità d'ordinare quella missione?

L'evento ha risposto per l'affermativa; perocchè, sedati i tumulti, quetati gli animi, poco andò che tutto potè ripigliare il suo consueto e normale andamento.

Riepilogando quello che la Commissione accertava, ecco quello che ne risulterebbe, come in riassunto, espresso colle stesse parole, e collo stesso ordine, sebbene raccolte da varii passi.

« Principali, se non esclusivi, attori furono i contadini o gente che abita la campagna e lavora la terra.

« I prefetti non mancarono d'energia nel reprimere, e sarebbe ingiusto l'accusarli d'imprevidenza... Il sospetto che sarebbesi trascorso agli eccessi non trapelò da nessuna deposizione, da nessun rapporto.

« Dovunque il moto, anzichè allargarsi da un punto come da centro alla circonferenza, si accese su punti estremi e divisi e senza contatti apparenti tra loro.

« Sebbene sorprese, appena scoppiati i moti, le autorità accorsero al riparo con tutti i mezzi dei quali poterono disporre.

« Ed agli inviti, come alle ordinazioni delle autorità civili corrisposero premurosi i comandi militari di Bologna e di Parma... La truppa riuscì, come sempre, mirabile per abnegazione e disciplina. Obbediente alla parola d'ordine, comparve sul terreno colla baionetta inastata, mai usò la prima delle armi, nè sempre colle armi rispose alle provocazioni, agli attacchi...

« Della missione Cadorna tutti parlano con riconoscenza in quelle provincie, meno forse pel suo effetto materiale, che per quello morale...

« Disuguali alla situazione si mostrarono le autorità comunali e le armi cittadine.

« Il povero contadino, nel 1869 non trovò che faccie scontente; nessuno che gli parlasse della tassa del macinato, come, nel 1860, tutti gli parlarono della leva.

« Anche la voce del clero restò muta... Quell'abito tenuto sotto i duchi di pubblicare dall'altare le leggi, e di predicare il precetto dell'osservanza, si è dismesso; il prete diffida dell'autorità civile, o fa le viste di diffidarne per tacere, quando le parole del suo santo ministero dovrebbero predicare il precetto di rendere a Cesare quello che è di Cesare.

« Il contadino parmense, reggiano o modenese riceve ora un trattamento più duro ai suoi rapporti col padrone della terra: il bolognese no, ma forse ne ha l'opinione.

« E dunque furono moti per mal essere economico, inasprito da più ragioni d'ordine morale, sociale, politico; ma senza che per questo entrasse direttamente in causa la questione sociale e politica.

« Ogni sospetto di questione sociale o di attacco al proprietario, per astio o per invidia alle sue proprietà, ogni paura di guerra di chi non ha contro chi ha e perchè ha, è paura che si dissipa...

« Se dalla questione sociale si passa alla politica, le discorse premesse ne chiariscono come nessun partito politico abbia dato vita o indirizzo a quei moti... Nulla sente di ribellione.

« Il rimprovero, che possono farsi tutti i partiti è di avere disposto il terreno; e questo rimprovero lo hanno tutti, che tutto facevano per accendere, nulla per prevenire o reprimere. Sono le intemperanze di un malcontento generale, che agitano questo grande infermo, è l'ambiente di opposizione, che viene da ogni classe e da ogni parte e che si comunica ad ogni classe, ad ogni parte, non esclusi coloro che si usurpano il nome di conservatori... »

Quali insegnamenti si possono ritrarre, quali illazioni si possono dedurre da queste parole, quali giudizi si possono recare intorno al merito loro, Vostra Maestà vedrà nell'alto suo senno.

Non avvi alcuno in Italia, il quale, individualmente o collegialmente, non voglia e non affermi di volere che si provveda al ristauro delle finanze ed all'ordinamento amministrativo dello Stato. Eppure non saprebbesi in ugual modo affermare che tutti vogliono seriamente i mezzi con cui si possano questi scopi raggiungere!

Il Parlamento nella coscienza che ha dei suoi doveri, il Principe nella sua saviezza, troveranno, nessuno ne dubita, il modo di coordinare i mezzi collo scopo e colla fermezza nel volervi pervenire; il paese ne sente l'urgenza ed è in obbligo di misurare le conseguenze della cooperazione che da lui si attende.

Intanto, per ciò che spetta alle varie conclusioni, con cui si compendia il concetto della Commissione d'inchiesta, ed anzi tutto, se la clemenza del Principe vorrà stendersi benigna a pro dei trascorsi e dei traviamenti per ignoranza, i Vostri Ministri, esaminato il corso della procedura, saranno lieti di poterne fare la proposta a seconda dei casi e delle circostanze.

Per gli archivi comunali non è mancato e non mancherà, secondo i mezzi che sono in mano del Governo, il suo proposito di ricomporli e di rifornirli; già furono dati ed in parte eseguiti provvedimenti a questo fine.

Per la perequazione della fondiaria già sono a buon punto i lavori intrapresi; e fin d'ora assicuro Vostra Maestà che fra i progetti da sottoporsi al Parlamento saravvi quello della milizia comunale — guardia nazionale.

La ferrovia tra Parma e Spezia è uno di quei desiderii la cui attuazione non può essere consentita dall'attuale condizione finanziaria; nè d'altronde si presenta con carattere di necessità alcuna per provincie già percorse da una linea così principale ed importante.

Per l'assetto dell'imposta a carico dei campagnuoli già venne presentato un progetto che vi provvede.

Ma questi ed altri migliori concetti massime per la tassa del macinato, potranno aver vita e svolgimento quando, mercè le discussioni che, fra poco, dovranno seguire in Parlamento, vengano a chiarirsi i divisamenti con cui, anche per questa parte, possa procedersi di conserva con tutte le forze della Nazione.

Il Ministro dell'Interno
LUIGI FERRARIS.

(*Vedi la* Relazione della Commissione d'Inchiesta *nei supplementi annessi alla Gazzetta d'oggi*).

RELAZIONE A S. M.

intorno alla tassa sulla macinazione presentata dal Ministro delle Finanze nell'udienza del 16 *settembre* 1869.

I.

MAESTÀ,

La legge sulla macinazione dei cereali promulgata il 7 luglio 1868 doveva entrare in attività col 1° gennaio 1869. Erano dunque sei mesi che il ministro delle finanze aveva davanti a sè, per prepararne l'esecuzione. Il modo di percezione stabilito dalla legge si fondava sul numero dei giri delle macine, da accertarsi mediante un apparecchio meccanico applicato all'albero; e solo quando non fosse possibile o conveniente l'applicazione del contatore, la tassa si convertiva in un canone annuo, da regolarsi sul lavoro presunto d'ogni mulino.

L'amministrazione doveva dunque rivolgere le sue prime e maggiori cure alla provvista dei contatori, alla loro applicazione agli alberi delle macine, e alla determinazione della quota che avrebbe dovuto pagarsi da ciascuna macina, per ogni centinaio di giri indicato dal contatore.

Macchinette destinate a contare il numero dei giri di un albero in movimento, la meccanica ne possedeva molte; ma nessuna di queste era stata finora applicata ai mulini. Si trattava di un apparecchio di natura sua molto delicato, che doveva, per così dire, immedesimarsi coi meccanismi più grossolani, soggetti, durante il lavoro, a scosse e vibrazioni continue, in sotterranei per lo più umidi e oscuri; che doveva essere di una solidità a tutta prova, e che, lasciando il mugnaio perfettamente libero nel suo lavoro, non gli desse insieme la facoltà nè il modo di sopprimerne o alterarne le indicazioni. Si aggiunga la condizione, dirò così, amministrativa del problema: ed era che il tipo prescelto potesse adattarsi ugualmente ad ogni specie di mulini; che, costruito a migliaia di esemplari, colla rapidità e l'economia propria della fabbricazione in grande, non esigesse per essere applicato, qualunque fosse la figura e la dimensione degli alberi, più che una semplice operazione, da eseguirsi sul luogo stesso, in un tempo assai breve, e coi mezzi più semplici.

Nelle esperienze fatte sotto il Ministero dell'onorevole Sella, e disgraziatamente interrotte dopo il ritiro di quel ministro, il contatore era fissato al muro del sotterraneo, ed il movimento trasmesso da una verga rigida mediante un eccentrico, condotto dall'albero della macina. Quando, dopo la presentazione della legge, che fu poi approvata dalla Camera, quelle esperienze furono riprese, si pensò a sopprimere la trasmissione, chiudendo il contatore in un manicotto di ghisa, dentro il quale avrebbe girato a sfregamento, insieme coll'albero della macina, un organo meccanico, capace di fare oscillare la codetta del contatore. Il manicotto, fermato mediante una funicella e un arpione, al muro del sotterraneo, non avrebbe potuto seguire il moto di rotazione dell'albero, mentre avrebbe partecipato alle vibrazioni ed agli spostamenti laterali, tanto più considerevoli, quanto è più difettosa la costruzione dei mulini.

Fu questa l'idea madre del contatore Thiabaud-Calzone, mantenuta anche in un altro inventato e costrutto da meccanici francesi, colla sola differenza che, mentre nel modello italiano il contatore sta fermo, nel francese esso gira insieme coll'albero, e la parte sospesa, tenuta in sito dalla funicella, è invece la vite perpetua nella quale ingrana il rocchetto che conduce l'apparecchio numerico. Nei contatori di modello francese questa funicella è ora rimpiazzata da un ferro rigido che, scendendo a piombo dalla volta, a una piccola distanza dall'albero, fino al piano in cui gira il contatore, entra in una forchetta orizzontale, portata dalla vite perpetua, e le impedisce di seguire il moto di rotazione dell'albero.

Ad ogni modo non parrà strano, che qualche momento di riflessione, qualche mese di prove e di esperimenti, sia stato necessario, per venire a capo di un problema, che quelli stessi, che accusarono dopo la lentezza dell'amministrazione, avevano prima dichiarato insolubile.

Trovato il modello, si doveva provvedere alla costruzione dei contatori, conciliando la maggiore sollecitudine della consegna, colle garanzie necessarie ad assicurare la perfezione del lavoro. Il grande sviluppo che ha preso ai nostri tempi l'industria delle macchine ci aveva, anche su questo punto, ispirata una confidenza eccessiva. Uomini di buona fede, ma poco addentro nelle condizioni reali di quell'industria, si sono maravigliati come, in un tempo nel quale una sola officina può fornire nello spazio di pochi mesi dei battelli a vapore della forza di due o tremila cavalli, l'amministrazione non sia riuscita a procurarsi 40 o 50 mila macchinette del peso di 14 chilogrammi ciascuna, nell'anno che è passato dopo la promulgazione della legge. Questa meraviglia proverebbe che essi non hanno riflettuto abbastanza alla differenza che corre, tra una produzione avviata da un pezzo, di oggetti che hanno oramai un posto assicurato nel mercato generale, e la fabbricazione di un articolo nuovo, richiesto solamente dal Governo italiano, che doveva rimanere ristretta nei termini di quella richiesta, senza che si potesse prevedere fino a che punto essa si sarebbe estesa, ma che, ad ogni modo, esigeva l'impianto di un apposito materiale in macchine ed utensili di ogni genere. Nessuno dei grandi stabilimenti, ai quali vien fatto di pensare, quando si parla della miracolosa potenza dell'industria moderna, poteva essere tentato di sottrarre una parte ragguardevole dei suoi mezzi alle sue produzioni speciali, e alla sua clientela ordinaria, per voltarsi a una fabbricazione, per così dire, intrusa, a un articolo nuovo e senza avvenire. L'industria nazionale, alla quale si era fatto appello, rispose, assumendo la fornitura di 14 mila contatori, che non fu poi in grado di consegnare alla scadenza convenuta; e la straniera, piuttosto che premurosa, ci si mostrava noncurante e restìa.

In questo stato di cose, e anche senza contare il tempo, che dopo la consegna delle macchinette si sarebbe dovuto impiegare per la loro applicazione agli alberi delle macine, e la determinazione della quota fissa per 100 giri, l'amministrazione avrebbe mancato alle regole della più volgare prudenza, se, facendo pure ogni sforzo per affrettare lo studio delle questioni tecniche e la costruzione dei contatori, non si fosse intanto messa in grado di riscuotere la tassa nell'altro modo che la legge indicava, cioè mediante l'accertamento del lavoro presunto.

A questo pensiero s'inspirò il regolamento del 19 luglio 1868. Tutti gli esercenti furono invitati a dichiarare il lavoro da essi fatto nell'ultimo anno, e quello che presumessero di fare nell'anno che stava per cominciare, e un ruolo generale fu compilato, nel quale era indicato il canone annuo imposto a ciascun mulino, in base a quelle dichiarazioni, rettificate dall'agente delle tasse. Quella tassazione però era provvisoria. Rimaneva inteso, che l'applicazione dei contatori avrebbe proceduto di pari passo colle loro consegne, e che i mulini, ai quali fossero di mano in mano applicati, passerebbero in un ruolo speciale, che intanto si apriva, e che avrebbero da quel momento pagata la tassa in ragione dei giri fatti dalle loro macine. Tali erano i pensieri e le disposizioni prese dall'amministrazione, quando s'aprì la campagna del 1869.

II.

Non parlerò dei disordini materiali che accompagnarono in alcune provincie del regno l'attivazione della legge 7 luglio 1868. Furono un tentativo di resistenza diretto contro il principio stesso della tassa. Questi disordini, che hanno una spiegazione molto naturale, e riscontri nella storia di tutti i tempi e di tutti i paesi, formarono l'oggetto di un'inchiesta, i di cui risultati furono sottoposti a V. M. dal mio collega ministro dell'interno. È però mio stretto dovere render conto a Vostra Maestà degli inconvenienti che, segnalati fino da principio, hanno dato motivo a lagnanze in gran parte fondate e legittime. Importa sapere se questi inconvenienti siano da imputare a colpa dell'amministrazione, o debbano considerarsi piuttosto come la conseguenza inevitabile di un modo di riscossione, che, destinato nel concetto della legge ad una applicazione momentanea e ristretta, ebbe dalla forza invincibile delle cose, una durata e una estensione, che oltrepassarono le previsioni di chi l'aveva proposto.

Consideriamo per un momento il modo con cui opera una tassa sui mulini, fondata sulle denunzie e che ammonta al doppio della mulenda. Ciò che la tassa chiede al mugnaio non è una parte aliquota dei suoi guadagni. Il mugnaio diventa in questo sistema un esattore a scosso e non scosso; egli deve rispondere della somma dovuta da un certo numero di contribuenti, che sono gli avventori presunti del suo mulino; ma la legge non gli dà nessuna sicurezza che questi contribuenti, dei quali risponde, verseranno realmente la tassa nelle sue mani. Obbligato a pagare, a scadenza fissa, una somma determinata, egli non ha per tutta rivalsa, che un ruolo composto di quote eventuali. Basterà che uno su dieci di questi contribuenti lo abbandoni, perchè sia rovinato senza rimedio. La tassa che dovrà pagare per questo decimo di lavoro che non ha fatto, assorbirà tutto il guadagno ottenuto dagli altri nove.

Supponiamo di fatti un mulino tassato sopra un lavoro presunto di 10,000 quintali.

Ecco il conto attivo di questo mulino:

Esso riscuoterà dai suoi avventori:

Per tassa alla ragione di L. 2 a quintale	L. 20,000
Per mulenda alla ragione di L. 1 a quintale	» 10,000
Totale	L. 30,000

Supponendo che delle 10,000 lire ricavate dalla mulenda i 3/4, ossia L. 7500 vadano in fitto e spese di esercizio, il suo conto passivo sarà:

Per canone da pagarsi allo Stato	L. 20,000
Per fitto e spese	» 7,500
Totale	L. 27,500

Il suo bilancio si chiuderà dunque con un avanzo di lire 2500, che rappresentano tutto il benefizio della sua industria.

Rifacciamo ora il conto supponendo che, rimanendo costante il canone da pagare allo Stato, il fitto e le spese, il suo lavoro si trovi ridotto di un decimo.

Egli incasserà da una parte:

Per tassa	L. 18,000
Per mulenda	» 9,000
Totale	L. 27,000

Egli dovrà pagare dall'altra:

Per tassa	L. 20,000
Per fitto e spese	» 7,500
Totale	L. 27,500

ossia il suo conto si chiuderà con una perdita di lire 500.

Quale meraviglia se i mugnai si mostrarono ritrosi a fare le loro dichiarazioni? Se a base di queste dichiarazioni essi presero non il lavoro medio, ma un limite al di sotto del quale fossero sicuri di non scendere mai? Non era questa per tutti una necessaria cautela?

Alla Maestà Vostra non sarà discaro conoscere come e fin dove i mugnai abbiano usato di questa cautela. Stando alle loro dichiarazioni, si avrebbe, per tutto il regno, una macinazione annua di 19 milioni di quintali tra grano e granturco, ripartiti fra 72 mila mulini in esercizio. Secondo questi dati, il prodotto quotidiano di un mulino, in farina d'ogni specie, sarebbe di 56 chilogrammi; i profitti del mugnaio in molende, ragguagliando la molenda alla metà della tassa, e supponendo che la metà della molenda vada in fitto e spese di manutenzione, sarebbero solo di 30 centesimi per mulino, ed il consumo degl'Italiani in pane, paste e farine d'ogni specie di 220 grammi per giorno e per abitante. Per quanto grande sia l'idea che i mugnai ci danno con questi numeri della loro parsimonia e di quella dei loro clienti, la maraviglia crescerà quando si pensi, che questi sono una media generale, e che le medie parziali scendono per conseguenza, in alcune provincie, molto più basso. Così il prodotto di un mulino, nella provincia di Cagliari arriverebbe appena a 14 quintali l'anno, che vuol dire 4 chilogrammi di grano macinato al giorno; ed il consumo per ogni abitante non sarebbe in altre provincie, come in quelle di Venezia e di Porto Maurizio, maggiore di 73 chilogrammi l'anno, ossia 200 grammi il giorno. E questo non sono da capo altro che medie, ricavate dai numeri che devono essere in parte inferiori.

E meno avremmo a dolerci, se il modo di percezione, a cui fummo costretti ricorrere, non avesse fatto altro male, che quello di assottigliare il prodotto della tassa: se, sottraendo all'erario due buoni terzi di questo prodotto, avesse almeno assicurata la riscossione del rimanente, e salvata l'industria dei mulini dal profondo disordine, nel quale è caduta. Ma non c'è bisogno di molta riflessione per convincersi che questo disordine era una conseguenza inevitabile del sistema, e che nessuna sagacia, nessuna diligenza, nessuna industria dell'amministrazione avrebbe potuto impedirlo. Dal momento che più mulini, capaci della stessa quantità di lavoro, saranno tassati disugualmente, è chiaro che il più favorito, potendo macinare a miglior mercato, attirerà in breve il lavoro di tutti gli altri. Non avendo a pagare nessuna tassa per tutto il lavoro, che avrà fatto oltre quello, per cui fu tassato, non avrà neanche bisogno di esigerla dai suoi nuovi avventori. Anzi, un così grande e rapido aumento di lavoro, farà sì che il mugnaio trovi, nel prodotto accresciuto delle molende, il modo di pagare la tassa senza esigerla da nessuno. Ciò spiega un fatto a prima vista singolarissimo, ma che pure si osserva in alcune provincie, il fatto cioè di mulini che pagano puntualmente la tassa, e di avventori che non la pagano affatto. Qui è chiaro che chi paga la tassa sono i mulini chiusi; la tassa rappresenta i guadagni che questi mulini non fanno più, e per i quali la tassa sulla macinazione prese quasi il carattere d'una confisca; se pure la chiusura di questi mulini non è l'effetto di accordi immorali, nei quali un solo, e generalmente il meno tassato, facendo il lavoro di molti, si ripartisce tra i soci il prodotto di una tassa, che i contribuenti pagano, ma che non entra nelle casse dello Stato.

Queste e non altre furono le ragioni che indussero la Commissione della Camera ad abbandonare il sistema delle consegne, accettando l'emendamento proposto dal Ministero, che introdusse nella legge il contatore dei giri, e messe le denunzie in seconda linea. Esse furono svolte davanti alla Camera dall'onorevole Giorgini, relatore della Commissione, con parole che dovevano pur troppo ricevere una luminosa conferma dai fatti. Se il fenomeno non si produsse per tutto nelle stesse proporzioni, ciò è dovuto all'azione di molte cause, che gli impedirono di svolgersi colla precisione e colla regolarità ordinaria dei fatti economici.

Ad ogni modo, quel tanto che s'è potuto vedere basta a dimostrare la giustezza di quelle previsioni. Sopra 71,903 mulini esistenti nel regno, il 19 per cento, ossia 13,376 cessarono dall'esercizio, e di questi 615 furono riaperti dalle autorità locali, per ragioni d'ordine pubblico.

Che poi i mulini più imposti siano quelli che si chiudono, e così le quote più alte quelle che tendono a scomparire, lo proverebbe il confronto tra il riepilogo dei ruoli e la situazione della tassa a tutto giugno. Dai 51,251,922 preveduti nei ruoli, essa discese a 34,940,685 con una differenza in meno di 16,311,237 che deve in gran parte imputarsi alla causa surriferita.

Basti avvertire come i 1,152 mulini che col 1° aprile chiesero di cessare dall'esercizio rap-

presentino insieme un canone annuo di 2,371,913, che dà una media di lire 2000 per ognuno di questi mulini, mentre la media generale non arriva a lire 500.

Dei 58,527 che si provvidero di regolare licenza, e che sono in attività, 14,926 riscuotono la tassa per intero, 18,975 la riscuotono in parte, e 24,626 non la riscuotono affatto; ossia sopra 100 mulini in esercizio, 26 riscuotono la tassa per intero, 32 la riscuotono in parte, e 42 non ne riscuotono alcuna.

Sarebbe più difficile dire quanti di questi mulini siano in regola coi pagamenti, e a quanto ammonti fino a questo giorno l'arretrato della tassa. Sarebbe, dico, difficile, perchè coi sistemi di esazione vigenti nel regno, e che sono così diversi da provincia a provincia, lo stato delle riscossioni fatte per conto della finanza non si può conoscere con precisione. Dai conti della amministrazione centrale non appariscono che le somme effettivamente versate al Tesoro, e queste per i primi otto mesi del 1869, cioè a tutto agosto, arrivano appena alla metà di quelle portate nei ruoli, come la M. V. potrà rilevare dallo specchio che ho l'onore di sottoporle.

Certo è che tutti questi mulini prestarono una cauzione uguale a due rate del canone, e se gli atti esecutivi promossi dagli esattori non sembrano stare in proporzione coll'arretrato che lo stato dei versamenti farebbe supporre, la mollezza colla quale gli esattori procedono si spiega con più ragioni. Prima di tutto gli esattori non hanno per la tassa del macinato nessuna responsabilità personale, e così nessun interesse a sollecitare i versamenti. In secondo luogo essi non dipendono direttamente dall'autorità finanziaria, e così questa non ha mezzo alcuno di spingerli, quando il loro zelo sembra raffreddarsi. Ma sopra tutto la qualità della tassa, e il timore di suscitare nuovi disordini, può far sì, che nè essi si risolvano facilmente a valersi dei mezzi che la legge mette nelle loro mani, nè abbiano a ciò una spinta sufficiente dalle autorità locali, interessate, più che altri, a prevenire questi disordini.

Tuttavia m'è grato di potere annunziare a V. M. che quante volte fu dall'autorità finanziaria ordinata la chiusura d'un mulino, per ritardo nei pagamenti, essa fu eseguita, senza che avesse a lamentarsi il più piccolo inconveniente. Anzi sopra 901 mulini colpiti da un decreto di sospensione, 169 risposero saldando il loro debito. Ciò prova che la resistenza materiale è cessata per tutto, e che le difficoltà che s'incontrano ancora nell'applicazione della tassa dipendono dai difetti inerenti al modo di percezione, più che dal contegno delle popolazioni.

Conchiudendo, la causa vera di tutti i disordini fu il ritardo che si verificò nelle consegne dei contatori, per cui l'accertamento fondato sulle denunzie degli esercenti divenne il regime generale della tassa, e questo regime durò abbastanza perchè le sue naturali conseguenze avessero il tempo di svolgersi.

Il solo rimprovero che potrebbe farsi all'amministrazione, sarebbe quello di essersi fatta qualche illusione sulle difficoltà che presentava un problema meccanico affatto nuovo, e sul tempo che ci sarebbe voluto a risolverlo. Questo rimprovero, che essa avrebbe in ogni caso a dividere con due delle amministrazioni precedenti, sarebbe forse meritato, se quel progetto di legge fosse stato presentato in circostanze ordinarie. Ma ci sono nella vita delle nazioni momenti nei quali unica prudenza è l'ardire, e la temerità stessa diventa un dovere per chi ha la responsabilità del governo. Sono presenti alla memoria di tutti le condizioni nelle quali versava il paese, quando ebbi l'onore di proporre alla Camera una tassa sulla macinazione dei cereali. La rendita discesa al 47 per cento; il numerario scomparso; unico mezzo di circolazione e di cambio una carta che perdeva il 15 per cento; un debito galleggiante, conseguenza dei disavanzi degli ultimi esercizi, che ascendeva a 700 milioni, e un bilancio annuale, in cui un buon terzo delle spese pubbliche rimaneva allo scoperto. Senza i provvedimenti che la Camera votò in quella memorabile Sessione del 1868, senza la ripresa di fiducia, che ne fu la conseguenza immediata, la crisi, che è sempre in poter nostro di scongiurare, sarebbe arrivata a gran passi, e il paese ne avrebbe risentito danni e sofferenze incomparabilmente maggiori di quelle cagionate dalla tassa

III.

Le considerazioni che ebbi l'onore di sottoporre a Vostra Maestà potrebbero parere soverchie, se esse tendessero solamente ad assolvere l'amministrazione dalle accuse che le si fanno. Esse hanno ai miei occhi uno scopo più alto: esse tendono a prevenire le funeste conseguenze che ogni falso apprezzamento, intorno alla natura e all'origine dei mali che si deplorano, avrebbe per l'avvenire della tassa. Esse dimostrano, s'io non m'inganno, quanto sarebbe vano cercarne il rimedio in un nuovo accertamento, fatto coi criteri e colle forme prescritte dalla legge 7 luglio 1868. Una rettificazione dei ruoli, sulla base del lavoro, che i mulini fanno presentemente, farebbe probabilmente nascere altre sperequazioni, invertendo solo le parti. Il canone dovrebbe esser nullo per i mulini che sono ora chiusi, e montare a somme favolose per quelli che ne raccolsero la successione. Il lavoro passerebbe di nuovo ai primi, e i secondi alla volta loro si chiuderebbero, lasciando la tassa sul lastrico. Tant'è: finchè la macinazione sia libera, essa troverà sempre il modo di sottrarsi ad un'imposta che non ha quello di seguirla. E la speranza di colpire un lavoro che se ne va, appunto quando la tassa arriva, non sarebbe più ragionevole d'un sistema di procedura, per cui l'agente incaricato di eseguire un mandato di cattura dovesse presentarsi nel luogo, dove la persona, contro cui fu spedito, si trovava il giorno precedente, o per cui questa persona nell'atto che gli s'intima l'arresto avesse il diritto d'andarsene.

Nè io potrei riporre una maggiore fiducia nei consigli che da molte parti furono dati al Governo, per cui, tenuto fermo, come base della tassa, il lavoro presunto d'ogni mulino, si dovrebbe quella presunzione stabilire sopra un criterio diverso, e precisamente il numero e la potenza delle macine. Si tratterebbe di un catasto dei mulini, i quali sarebbero tassati in proporzione del lavoro, che ognuno di loro fosse in grado di poter fare. Sarebbe un abbandonare i criteri della ricchezza mobile, per accostarsi a quelli della fondiaria. Ma la nuova analogia, che si prenderebbe per guida, non sarebbe meno ingannevole della prima. Se la quantità di grano o di riso, che un paese produce, s'accresce a misura che si estendono quelle culture, la produzione delle farine non s'accresce a volontà, moltiplicando i mulini. Non c'è dubbio che i mulini esistenti in Italia basterebbero a una produzione cinque volte maggiore di quella richiesta dal consumo: e chi prendesse per base delle sue presunzioni il numero delle macine, e la forza motrice che impiegano, arriverebbe a un risultato, che sarebbe in media cinque e forse dieci volte maggiore del vero. La conseguenza della tassazione sarebbe la chiusura immediata di tutti i mulini. Chi poi, camminando a rovescio, prendesse invece per base la quantità di farina che realmente si produce in Italia, e la ripartisse tra i mulini esistenti, s'accosterebbe più al vero, attribuendo però ad ogni mulino un lavoro cinque o dieci volte minore di quello ch'esso è in grado di fare. Ecco dunque un largo margine, una gran zona lasciata intorno ad ogni mulino, nella quale verrebbe a stabilirsi la macinazione gratuita, nè più nè meno di quello che s'è visto succedere sotto il regime delle denunzie. La stessa confusione, gli stessi disordini nell'industria, la stessa ansietà, gli stessi danni; il nome solo delle vittime sarebbe mutato.

Nessuna sagacia, nessuna industria, nessuna diligenza nella scelta e nell'applicazione dei criteri, potrebbe impedire o modificare questi risultati, inerenti a qualunque sistema, in cui si prenda per base della tassa *il lavoro presunto*.

Ciò che mi sembra dimenticarsi dagli autori di simili proposte è il grado, non dico di approssimazione, ma di precisione, che questi calcoli dovrebbero avere, per servire di base alla tassa.

Ho detto che l'errore di un decimo basterebbe a renderne la percezione impossibile. E chi dicesse che questa precisione non si ottiene nemmeno col contatore, proverebbe di non avere riflettuto abbastanza alla differenza dei due sistemi, non tanto per la probabilità e i limiti dell'errore, quanto per le sue conseguenze.

Gli errori possibili nel sistema del contatore cadono evidentemente tutti nella determinazione della quota fissa per ogni cento giri di macina: può accadere, cioè, che la quantità di farina realmente prodotta in cento giri riesca uguale, o più grande, o più piccola della media, che è risultata dagli esperimenti. Supponiamo che sia uguale. Il mugnaio è per ciò solo assicurato che non sarà mai costretto a pagare più di quello che avrà effettivamente riscosso. Le vicende alle quali può andare incontro la sua industria, le fluttuazioni del lavoro, non lo riguardano punto. Il suo mulino potrà stare chiuso sei od otto mesi dell'anno; la sua macinazione potrà essere ridotta alla metà, ad un terzo di quella che era in passato, senza che egli corra, per effetto della tassa, il menomo rischio. In qualunque modo vadano le cose, egli sa che pagherà sempre in proporzione del suo lavoro, poco o molto che sia; che da questo ricaverà sempre quanto basta per saldare la tassa. Che cosa sa invece il mugnaio, che paga un canone fisso stabilito sulla base di un lavoro presunto? Egli sa solamente che dovrà pagare questo canone; che ogni due o tre o quattro mesi dovrà versare una somma fissa, invariabile, nelle mani di un esattore. Ma chi l'assicura che questa somma sarà per l'appunto uguale a quella che avrà nel frattempo riscossa? Una siccità straordinaria, una cattiva raccolta, una concorrenza non preveduta, un avvenimento che influisca anche per poco sul mercato dei grani e delle farine può divenire per lui una causa di rovina. Il suo mestiere diventa un giuoco: e la posta, che ogni anno si vince o si perde, è una somma, che sarà forse uguale al valore del suo mulino. È egli ragionevole, giusto, umano, possibile, mettere una grande industria, un'industria che soddisfa ad un bisogno così generale, in una condizione simile, imporgli questa condizione, sperare che l'accetti, che vi si adagi?

Supponiamo ora il caso che nella determinazione della quota fissa per cento giri il mugnaio sia stato gravato oltre il giusto. Prima di tutto ciò che il mugnaio dovrebbe pagare, non è la totalità della tassa sopra un lavoro che non ha fatto, come nel sistema delle consegne, ma la sola differenza tra la quantità di farina attribuita a cento giri di macina e quella effettivamente prodotta in un numero uguale di giri: e sempre sopra una macinazione effettiva. Ma può egli solamente concepirsi il caso, che il mugnaio si trovi ridotto a saldare questa differenza?

E prima di tutto, se nella determinazione della quota sarà stato commesso un errore a suo danno, egli potrà sempre chiedere che sia rettificato. Non si tratta qui di un calcolo fondato sopra elementi, che sfuggono a qualunque previsione, nè di un giudizio, che non può avere nessun ragionevole fondamento, neanche nella coscienza di quelli che lo pronunziano, come sono i giudizi di un agente delle tasse, o di una Commissione, che sia chiamata a dire, quale sarà nei due anni prossimi il lavoro di un mulino. Qui non si tratta di profezie; si tratta di un fatto materiale, che può essere verificato direttamente; di un fatto, che può essere riprodotto quante volte bisogni, osservato in ogni sua parte ed in ogni sua circostanza, in presenza delle parti, in contraddittorio tra il mugnaio ed il fisco, da uomini intendenti ed imparziali, e naturalmente disposti a risolvere il dubbio, ogni volta che il dubbio paia solamente ammissibile, in favore del mugnaio, piuttosto che in favore del fisco.

Ciò che non può essere dubbio, per chiunque abbia qualche pratica degli affari, nei quali l'interesse privato si trova a conflitto con quello dell'amministrazione, è che la quota sarà sempre determinata in modo, da lasciare un certo margine al mugnaio.

Il peggio che possa accadere, anzi quello che di certo accadrà, è che il margine non sia eguale per tutti i mulini, e che la disuguaglianza, fino ad un certo punto inevitabile, metta i mulini più favoriti in grado di fare una concorrenza dannosa ai meno favoriti. Si avranno dunque inconvenienti della natura di quelli, ai quali si intendeva appunto di riparare; ma questi inconvenienti si troveranno ridotti a proporzioni così minime, da divenire appena sensibili. Nel sistema delle consegne, o in qualunque altro, che assoggetti il mulino al pagamento di un canone annuo, indipendente dalla quantità di lavoro che esso avrà fatto nell'anno, il premio che l'esercente è in grado di offrire al suo nuovo avventore, è nientemeno che la sua esonerazione dalla totalità della tassa, cioè un benefizio di due lire sopra ogni quintale di grano da macinarsi. Laddove questo medesimo premio, tra due mulini muniti di contatore, non potrà mai eccedere la differenza dei benefizi, che la quota rispettiva assicura a ciascuno di loro; o in altre parole, se le quote saranno state determinate in modo, che uno di questi mulini abbia un margine di 25 centesimi, sopra un quintale di grano macinato, e il secondo di soli 15, il più favorito non avrà sul meno favorito che un vantaggio di 10 centesimi per quintale. Ognuno intende come l'effetto delle differenze, quando esse discendono al disotto di un certo limite, debba essere nullo; esso non diventa veramente apprezzabile, se non quando il risparmio sulla tassa sia tale, da compensare il disagio, i sopraccapi, le perdite di tempo, le spese di trasporto, da vincere la forza delle abitudini, le ragioni di fiducia, quel complesso insomma di cause, sulle quali si regge la clientela ordinaria di ogni mulino.

Per queste ragioni lo scrivente è convinto, che, mentre il tentativo di dare alla tassa sul macinato uno stabile assetto, prendendo per base *il lavoro presunto*, e mutando solamente i criteri sui quali dovrebbe quella presunzione stabilirsi, sarebbe un'impresa delle più vane, e non potrebbe condurci che a nuovi disinganni, si possa con tutta sicurezza ritenere, che la rigorosa applicazione della legge 7 luglio 1868, che è quanto dire l'applicazione dei contatori agli alberi delle macine, farà cessare i disordini che si deplorano, rendendo insieme la tassa produttiva per la finanza, e rimettendo l'industria della macinazione nelle sue condizioni normali.

Ma quando avremo questi contatori, e cosa faremo intanto, per tutto il tempo che dovrà correre, prima che i contatori funzionino, e la tassa sia percepita, dietro le loro indicazioni, in tutti i mulini del regno?

Ecco le due ultime domande sulle quali mi permetterò di trattenere anche per pochi istanti l'attenzione di V. M.

IV.

Per ciò che riguarda le forniture de' contatori, se le convenzioni passate tra la finanza e le diverse case così nazionali come estere, che ne assunsero la fabbricazione, fossero state puntualmente adempite, il numero dei contatori, dei quali l'amministrazione avrebbe potuto disporre alla fine di agosto 1869 sarebbe stato:

Contatori del modello Thiabaud-Calzone	N°	14,000
Del modello francese	»	8,500
Totale	»	22,500

Ma i ritardi che si verificarono nelle consegne furono tali, che il numero dei contatori che a quella data esistevano nei magazzini dell'amministrazione, o erano stati spediti ai mulini fu:

Del modello Thiabaud-Calzone	N°	6,467
Del modello francese	»	2,699
Totale	N°	9,166

La ragione di questi ritardi, che non sarebbe giusto attribuire a cattiva volontà dei costruttori, che incorsero dal canto loro in multe considerevoli, deve sopra tutto ripetersi dalle difficoltà che s'incontrano sempre nell'impianto di una fabbricazione nuova, e che non riesce di prevedere e di misurare. Ma se, come è sperabile, avviata una volta la fabbricazione, le rimesse si faranno da qui avanti regolarmente, la nostra scorta, dipendentemente da contratti che sono in corso di esecuzione, sarà al 31 dicembre 1869

di modello Thiabaud-Calzone	N°	14,000
modello francese	»	21,000
Totale	N°	35,000

Questo numero è senza dubbio molto inferiore al bisogno. E l'amministrazione avrebbe forse potuto procurarsene uno più grande, se non badando a spesa, avesse ai primi dell'anno, moltiplicate le commissioni all'estero. Ma essa non lo fece per delle buone ragioni. L'esperienza che si andava facendo dimostrava che i contatori di quei modelli non avrebbero potuto facilmente adattarsi alla maggior parte dei nostri mulini. Dovendo l'apparecchio contatore venire fissato all'albero della macina, e abbracciarlo, la sua applicazione richiede sull'albero stesso uno spazio libero non minore di 15 centimetri, e un diametro dell'albero non maggiore di 14. Informazioni raccolte colla maggiore diligenza provarono che di forse 60 mila alberi, ai quali doveva il contatore applicarsi, soli 16 mila offrivano le condizioni richieste. Quanto agli altri, cioè a dire tre volte su quattro, l'amministrazione avrebbe dovuto accollarsi tutto il lavoro occorrente al loro adattamento o sostituzione. E questo soprappiù di lavoro avrebbe importato una spesa e, ciò che più monta nelle circostanze presenti, una perdita di tempo non indifferente.

La commissione tecnica, istituita presso il Ministero delle finanze per lo studio delle diverse questioni relative all'applicazione dei contatori, proponeva e sperimentava intanto un modello di contatore applicabile agli alberi in legno, che fece buonissima prova. Essa manifestava inoltre la fiducia che, ripigliando sotto un aspetto diverso lo studio del problema, si arriverebbe a una soluzione più semplice e più generale. Siccome la porzione dell'albero, che è compresa tra la vôlta del sotterraneo e il piano della macinazione, è sempre in ferro, e al centro della macina fissa esiste pure in tutti i mulini un occhio o foro circolare assai largo, la parte superiore del quale è occupata ordinariamente dal bossolo, è chiaro che profittando di quello spazio per la collocazione del contatore, in modo che il contatore stesso si potesse leggere per di sopra, si sarebbe scansata la difficoltà nascente dal gran diametro degli alberi in legno, e ottenuto il vantaggio di mettere gli apparecchi al coperto dai guasti, dalle avarie e dalla rapida degradazione, a cui si trovano esposti nei sotterranei. Io non esito ad affermare che il problema fu risoluto nel modo più soddisfacente; e l'amministrazione sta ora trattando per la fornitura di un numero ragguardevole di contatori di nuovo modello, che verranno, prima che l'anno finisca, ad accrescere la nostra provvista, permettendoci di estendere il sistema del contatore ai mulini, che si erano mostrati finora i più refrattari.

L'applicazione dei contatori esige un tempo, che dipende dalla specie del contatore, e che pei contatori dello stesso modello varia naturalmente colla distanza alla quale si trovano i mulini, la facilità dei trasporti e delle comunicazioni, e sopra tutto, la qualità e le dimensioni degli alberi a cui deve il contatore applicarsi.

Ad ogni modo è questa, insieme colla determinazione delle quote, la parte più minuta e più delicata del servizio del macinato. Nelle antiche provincie, dove non si hanno che contatori di un solo modello, e gli alberi dei mulini sono generalmente in ferro, il collocamento dei contatori è affidato a squadre mobili di operai, condotte da un capo meccanico. Al contrario nelle altre provincie, dove l'albero in legno essendo la regola, i lavori di adattamento, da stabilirsi caso per caso, sulle condizioni speciali d'ogni mulino, hanno una importanza di gran lunga maggiore, anche questo servizio si fa dagli ingegneri dell'amministrazione, per mezzo di operai, presi sul luogo stesso che, affiatandosi intanto coi nuovi apparecchi, e imparando a conoscerli, formeranno col tempo un personale disseminato per tutto, stabilito, per così dire, all'uscio d'ogni mulino, e a cui l'amministrazione potrà rivolgersi in ogni occorrenza.

Ma, senza entrare nel confronto tra i due sistemi, basti avvertire che l'applicazione dei contatori procede con una regolarità che non lascia nulla a desiderare. I contatori mano a mano che arrivano sono spediti ai mulini, e le poche centinaia esistenti nei magazzini, vi sono a bella posta trattenute dall'amministrazione, per soddisfare alle richieste, che le sono ogni giorno dirette sia dai mugnai, sia dalle direzioni compartimentali, sia dai prefetti, ai fini speciali che tra poco dirò, al di fuori delle zone o circondari, nei quali tutti i mulini dovranno essere in breve forniti di contatore. Dei 9166 contatori rimessi fino a tutto luglio furono

Spediti ai mulini	N°	5511
Restano in deposito	»	3655
Totale	N°	9166

Dall'annesso prospetto la Maestà Vostra potrà rilevare in che modo questi contatori si trovino distribuiti tra le diverse provincie, e nei due depositi di Torino e di Firenze.

Se l'applicazione dei contatori agli alberi delle macine non può essere una causa ulteriore di ritardo, non può esserlo nemmeno la determinazione della quota fissa per cento giri. Senza dubbio questa operazione dovrà esser fatta colla massima diligenza, se si vuole che la tassa renda, e che le sperequazioni non si riproducano sotto un'altra forma. Ma non è punto necessario che si ripeta per ogni mulino. In ogni circondario, provincia, agenzia ci sono mulini che si somigliano, e si trovano presso a poco nelle stesse condizioni. Un certo numero di esperimenti ben fatti sopra alcuni di questi mulini darà risultati che potranno riguardarsi come bastantemente esatti per tutti. Seguendo questo metodo che abbiamo vivamente raccomandato ai nostri ingegneri, i mulini di ogni distretto dovrebbero dividersi in tre o quattro gruppi, o classi, e la quota determinata dietro esperimenti fatti sopra due o tre mulini, scelti per tipo in ciascheduna classe, essere offerta come base della convenzione a tutti i mulini della medesima classe. Ciò che turba il mugnaio, ciò che lo trattiene dall'accettare dei patti anche vantaggiosi, ciò che lo spinge ad usare ogni più sottile artifizio per ridurre la tassa al minimo, è l'impossibilità nella quale si trova di fare un confronto tra la sua quota e quella del suo vicino; è il timore che, sebbene la sua quota sia bassa, quella del suo vicino risulti anche più bassa della sua. Ciò che gli importa, ciò che gli preme, non è tanto il pagar poco lui, quanto l'esser certo che altri non pagherà meno di lui. Gli sforzi che ora si fanno per ottenere delle quote minime, le frodi dalle quali l'amministrazione si difende a fatica, questa lotta insomma, che pare impegnata solamente tra l'amministrazione e i mugnai, ne nasconde un'altra, anche più ardente e più viva: la lotta tra mugnaio e mugnaio; il preludio di quella guerra che i mugnai temono, o intendono farsi tra loro, quando le quote rispettive saranno determinate. Si ha diritto di sperare, che i mugnai rassicurati da questa parte, conoscendo insieme la quota propria, o anche non conoscendola, ma avendo la sicurezza che non sarà maggiore di quella imposta ai mulini, dei quali avrebbero a temere la concorrenza, le loro inquietudini si calmeranno, e sarà più facile arrivare con essi a un accordo. Seguendo questo sistema, il numero delle esperienze dirette potrà essere ridotto a 15 o 20 per circondario, e queste condotte con una diligenza e precauzioni impossibili, se avessero ad eseguirsi sopra una scala più grande. Il numero delle quote, ossia dei progetti di convenzione trasmessi all'ufficio centrale, era a tutto luglio per 528 macine comprese in 177 mulini, e l'operazione si prosegue colla massima alacrità su tutto il territorio del regno.

Non ardirei per questo asserire che tutto sarà pronto per il 1° gennaio 1870, e che da quel giorno la tassa avrà preso il suo assetto definitivo. Noi non pretendiamo tanto. L'assetto di una grande imposta non può essere l'opera di un anno, nè quella di pochi; esso è il risultato di un lungo studio, di una lunga esperienza, di sforzi ostinati e pazienti. Ciò che noi possiamo ripromettercì fin d'ora è un miglioramento graduale delle sue condizioni. L'applicazione del contatore a tutti i mulini non potendo essere simultanea, il passaggio dal regime delle consegne a quello del contatore dovrà essere fatto con infiniti riguardi e cautele, perchè la diversità del regime non sia cagione di nuovi imbarazzi. Meno il caso che l'applicazione del contatore sia chiesta dall'esercente, o imposta da qualche ragione speciale, come sarebbe un accaparramento di lavoro veramente scandaloso e flagrante, sarà necessario procedere per distretti o gruppi di mulini, procurando di comprendere nello stesso gruppo tutti quelli dei quali sarebbe più facile la concorrenza, cominciando dai luoghi dove è più scompigliata l'industria e la tassa dà più scarsi proventi.

Si dovranno anche, prima che l'anno finisca, rifare gli accertamenti, e col 3 gennaio 1870 anderanno in attività i nuovi ruoli. Se la speranza di arrivare per questa via a uno stabile ordinamento dell'imposta sarebbe, come ho detto, vanissima, si potranno però in quella occasione correggere molti errori parziali, e far cessare gli sconci più insolenti e più grossi. Certo noi non potremo mai impedire che l'imposta, aggiungendo ai profitti dell'industria un premio tre volte più grande, ecciti in un modo straordinario la concorrenza che i mulini si fanno, e la renda più micidiale. Essa è la naturale conseguenza della libertà del lavoro, a cui la legge non impone altro vincolo e altra condizione che il pagamento d'un canone convenuto. Ma noi possiamo impedire che l'imposta alteri fino da principio e renda troppo disuguali le condizioni della lotta.

L'amministrazione sta ora occupandosi di questo delicato argomento, e compilando le istruzioni che dovranno servire di norma nella formazione dei nuovi ruoli.

Ma chi potrebbe intanto migliorare le condizioni presenti sono i mugnai, se volessero cessare dalla sfrenata concorrenza che ora si fanno, obbligandosi tutti a riscuotere la tassa nella stessa misura. Ed associazioni di mugnai si sono formate con questo scopo in alcune provincie. In altre si vorrebbe andare più innanzi, costituendo dei veri consorzi che assumerebbero il pagamento del canone dovuto complessivamente dai soci, e ne farebbero ad ogni scadenza il reparto, presa per base la quantità di lavoro fatto da ciascheduno di loro. E questo apparisce davvero il più efficace mezzo di fare scomparire i danni lamentati pel periodo di tempo che resta prima della generale applicazione de' contatori. Già, mentre io scrivo queste parole, l'idea del consorzio si fa largamente strada in tutte le provincie del regno. I consorzi sono oramai costituiti a Macerata, a Fermo, ad Ancona, a Pesaro, a Modena, a Cuneo, a Firenze, a Pisa, a Pavia, a Vicenza, a Udine, a Treviso, a Genova, a Messina, a Teramo; e questi esempi si propagano con maravigliosa rapidità, di modo che si ha diritto di contare sulla pronta loro estensione alla maggior parte del territorio.

L'amministrazione ha promossi ed aiutò con ogni suo mezzo questi tentativi; essa è disposta a favorire qualunque altra combinazione che, senza violare la legge, nè snaturare la tassa, miri al medesimo fine. Il più efficace tra questi mezzi sarà senza dubbio l'applicazione immediata del contatore a tutti i mulini che, tenendosi fuori del consorzio, si trovassero in grado di fare ai mulini associati una illecita concorrenza; e la grossa scorta dei contatori trattenuti nei magazzini non ha altro scopo che quello di provvedere ad ogni richiesta che per questo fine ci potesse essere fatta.

V.

La legge sulla macinazione dei cereali è da per tutto in vigore; e se non è da per tutto efficace, ciò non vuol dire che in qualche luogo essa sia trasgredita.

Le immoralità, le frodi, le collusioni che si commettono in danno delle finanze non sono possibili se non in quanto la legge non dia mezzi sufficienti a reprimerle. Tutte le volte che l'autorità si è mostrata, tutte le volte che è intervenuta con un diritto da esercitare essa non ha più, dopo i tumulti dell'Emilia, incontrata la menoma opposizione. Furono, per atto di autorità, riaperti 645 mulini. Dei 910 che erano addietro coi pagamenti fu eseguita la chiusura senza contrasto; non meno di 1345 contravvenzioni furono accertate dagli agenti della finanza, e contro i loro autori fu proceduto dall'autorità competente senza il minimo turbamento dell'ordine pubblico. La legge insomma, tal quale sta, e nel solo modo che si potesse, data la mancanza dei contatori, si eseguisce; la resistenza illegale all'applicazione della tassa è cessata; il passo più pericoloso e più difficile è fatto.

I gravi imbarazzi tra i quali si dibatte ancora l'amministrazione, gli scarsi proventi dell'imposta, lo scompiglio che essa ha gettato nell'industria dei mulini non potrebbero fornire nessun argomento contro la legge del 7 luglio 1868. Questi inconvenienti e questi disordini sono anzi la migliore dimostrazione del principio sul quale la legge si fonda. Se qualche dubbio poteva ancora rimanere circa l'impossibilità di stabilire la tassa sopra una base diversa da quella che la legge le ha data, questo dubbio non esiste ora più.

È oramai chiaro per tutti che una tassa *sulla macinazione* non potrebbe trasformarsi in una tassa *sui mulini*, a meno che non si andasse d'accordo di tenere il suo limite molto basso, contentandosi di ricavarne 6 o 7 milioni. E, per quanto cara ci sia costata l'esperienza, che malgrado nostro abbiamo fatta delle consegne, non dovremmo rammaricarci troppo di averla fatta, se essa servirà a salvarci da nuove illusioni e dai maggiori pericoli ai quali s'andrebbe incontro, cercando un rimedio ai danni presenti per una via diversa da quella tracciata dalla legge del 7 luglio. Nè intendo con questo affermare che la legge del 7 luglio non possa essere in qualche parte migliorata. Se non potrebbero citarsi che rarissimi esempi di grandi imposte che abbiano potuto stabilirsi senza nessuna resistenza da parte di quelle classi che n'erano più direttamente colpite, il caso d'una legge d'imposta indovinata alla prima, e sulla quale non si sia dovuto tornare più volte, non s'è, ch'io sappia, mai dato. Tutte hanno una storia più o meno lunga, e, il più delle volte, molto lunga. La Francia non ha impiegato meno di 60 anni a ordinare la sua tassa sulle bevande. Questa tassa, che rende ora 250 milioni, lasciò nel primo anno della sua applicazione un arretrato inesigibile di 8 milioni sopra i 14, per cui era portata in bilancio. La illusione più funesta, come la meno giustificata per un popolo nuovo, è che ha tante cose da fare, quello che lo renderebbe davvero incapace di formare un giudizio giusto, e così di riuscire in nessuna, sarebbe la supposizione affatto gratuita, per la quale egli si credesse sottratto alla condizione comune. La legge del 7 luglio potrà dunque essere migliorata: e sopra alcune modificazioni, che a mio credere vi si potrebbero fin d'ora introdurre, richiamerò in breve l'attenzione dei miei colleghi per farne oggetto di speciali proposte da sottomettersi all'approvazione del Parlamento. Ma la mia convinzione più ferma, come il risultato più chiaro dell'esperienza che abbiamo fatta, è che la legge del 7 luglio non potrà essere migliorata altrimenti che rispettandone il principio, rendendo più facile e più sicura l'applicazione di questo principio.

I risultati dell'esercizio corrente, per quanto poco soddisfacenti, non possono dunque ispirarci nessuna seria inquietudine per l'avvenire. Il Governo del Re non ha che a perseverare in una via che gli è nettamente tracciata, perchè la tassa sulla macinazione renda la somma che ci è necessaria a ristabilire l'equilibrio del nostro bilancio, e che ci sarebbe impossibile di procurarci altrimenti.

Introiti per la tassa sulla macinazione

dal 1° gennaio a tutto agosto 1869.

Provincie	Ammontare dei ruoli per tutto l'anno	Quota scaduta a tutto agosto	Versamenti in Tesoreria
Alessandria	653,868	381,423	163,829 91
Ancona	534,014	311,508	216,863 91
Aquila	149,677	87,311	38,750 42
Arezzo	271,299	158,258	65,949 80
Ascoli	280,362	163,544	62,058 87
Avellino	310,810	181,306	87,414 19
Bari	832,804	485,802	398,011 04
Belluno	167,141	97,499	48,459 86
Benevento	373,250	217,729	98,005 04
Bergamo	292,735	170,762	73,955 02
Bologna	461,275	269,078	140,700 41
Brescia	452,292	263,837	116,811 61
Cagliari	364,522	212,638	166,352 96
Caltanissetta	462,255	269,649	177,358 14
Campobasso	209,989	122,493	69,750 26
Caserta	818,125	477,240	265,790 52
Catania	888,224	518,131	401,880 09
Catanzaro	482,978	281,737	83,617 41
Chieti	222,405	129,736	56,199 02
Como	397,991	232,162	56,681 36
Cosenza	640,682	373,781	76,216 44
Cremona	263,577	153,753	32,911 33
Cuneo	521,318	304,102	182,388 65
Ferrara	253,121	147,654	58,804 68
Firenze	1,018,247	593,978	316,665 15
Foggia	698,503	407,460	213,875 54
Forlì	231,065	134,788	81,328 52
Genova	1,525,300	889,758	411,581 88
Girgenti	503,246	293,560	227,429 49
Grosseto	154,887	90,351	37,705 35
Lecce	622,796	363,298	294,405 73
Livorno	61,261	35,736	28,482 90
Lucca	375,213	218,874	77,209 85
Macerata	391,007	228,087	168,905 32
Mantova	325,153	189,672	86,177 »
Massa-Carrara	172,961	100,894	26,759 63
Messina	274,407	160,071	199,884 18
Milano	1,158,690	675,902	186,133 57
Modena	309,127	180,324	103,036 49
Napoli	775,627	452,440	315,351 04
Novara	635,467	370,689	203,580 76
Padova	534,886	312,017	182,000 26
Palermo	1,385,589	808,260	468,385 22
Parma	259,533	151,394	53,828 21
Pavia	474,472	276,775	92,702 73
Perugia	829,611	483,940	244,962 85
Pesaro	426,858	249,001	93,436 34
Piacenza	246,363	143,712	65,844 87
Pisa	422,562	246,494	182,511 39
Porto Maurizio	190,765	111,280	34,550 36
Potenza	773,952	428,139	167,830 59
Ravenna	240,132	140,077	81,810 88
Reggio (Calabria)	568,389	331,560	73,615 32
Reggio (Emilia)	531,235	309,887	78,994 31
Rovigo	321,714	187,667	52,698 46
Salerno	1,221,363	712,462	274,081 43
Sassari	317,134	184,995	85,428 41
Siena	377,135	219,995	103,005 53
Siracusa	576,137	336,080	256,754 31
Sondrio	47,155	27,507	20,483 16
Teramo	149,663	87,303	43,779 91
Torino	1,524,500	889,292	353,282 96
Trapani	496,686	289,734	182,057 91
Treviso	752,862	439,169	171,462 61
Venezia	621,301	362,426	72,007 08
Verona	230,654	134,548	122,404 82
Vicenza	400,238	233,472	134,998 60
Udine	409,032	238,602	149,804 04
Totale...	33,867,592	19,732,762	9,959,944 85

Osservazione.

Gli esattori hanno un termine utile per versare dopo fatta la riscossione, il quale termine per alcuni di essi si estende persino a tre mesi.

Le somme da essi riscosse, ma non ancora versate in tesoreria, non sono perciò comprese nell'ultima colonna; e per conseguenza la somma pagata dai contribuenti è maggiore di quella versata dagli esattori al Tesoro.

Situazione dei contatori a tutto agosto 1869.

Luogo in cui trovansi i contatori		Numero dei contatori del sistema Thibaut-Calame	Numero dei contatori del sistema francese	Totale
Direzione compartimentale delle imposte dirette	di Bologna	»	39	39
	di Cagliari	»	10	10
	di Campobasso	»	2	2
	di Como	»	2	2
	di Cosenza	»	2	2
	di Cremona	304	19	323
	di Cuneo	1093	»	1093
	di Firenze	»	583	583
	di Genova	284	16	300
	di Girgenti	»	24	24
	di Lecce	»	2	2
	di Milano	519	31	550
	di Napoli	»	73	73
	di Padova	»	253	253
	di Palermo	»	121	121
	di Parma	142	5	147
	di Perugia	»	111	111
	di Pisa	»	78	78
	di Reggio (Calabria)	»	22	22
	di Salerno	»	2	2
	di Siracusa	»	54	54
	di Teramo	»	2	2
	di Torino	1319	»	1319
	di Venezia	»	131	131
	di Vicenza	76	192	268
Deposito di Torino		2730	»	2730
Id. di Firenze		»	925	925
		6467	2699	9166

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE ESTERE

GRAN BRETAGNA

I giornali inglesi del 17 hanno da Quebec (Canadà), 16;

« S. A. R. il principe Arturo è arrivato qui ieri e fu ricevuto dagli ufficiali della guarnigione e dai membri della corporazione. È stato letto un indirizzo ch'esprime i sentimenti di lealtà dei cittadini ed il loro affetto per la regina.

« Il principe rispose manifestando la sua gratitudine per la cordiale accoglienza fattagli, e particolarmente per i sentimenti di lealtà espressi verso la regina. »

FRANCIA

Si legge nel *Gaulois* del 17:

Sua Maestà l'Imperatore si alzò ieri alle 7. Poco dopo, giunsero i medici. Malgrado alcune sinistre voci corse, l'Imperatore non è mai stato meglio nella sua convalescenza. Alle 10, ci fu la messa funebre per l'anniversario della morte della duchessa di Alba, sorella dell'imperatrice. All'uscir dalla messa, fino alla colezione, l'Imperatore passeggiò nel parco.

Dal tocco alle due, fu ricevuto il signor Baroche, e si parlò del Concilio. Il signor Baroche non andrà a Roma. Sono stati quindi ricevuti lord Clarendon e il principe di Galles, giunto da poco a Parigi.

L'imperatore e l'imperatrice salirono dipoi in vettura chiusa a quattro cavalli alla Daumont, e fecero in gran parte al trotto questo tragitto: Boulogne, il bosco di Boulogne, la destra del lago, porta de la Muette, il boulevard de l'Empereur, il Corso della regina, la piazza della Concordia, i Campi Elisi, l'avenue de l'impératrice, e per Boulogne fecero ritorno a Saint-Cloud.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Fu già segnalata per telegrafo una circolare del ministro di Stato signor de Giskra con cui si sollecitano i capi delle provincie ad adoperarsi presso le rispettive Diete affinchè si pronuncino chiaramente e senza ambagi se o meno sono favorevoli alle elezioni dirette ed all'aumento del numero di deputati. Fatta la storia delle diverse fasi subite da codesta quistione in alcune Diete provinciali, il ministro propone alla soluzione delle Diete i seguenti quesiti:

1. Sta nell'interesse della costituzione l'introduzione di elezioni dirette dei deputati al Consiglio dell'Impero?

2. In caso affermativo deve subentrare, invece dell'invio del numero costituzionale di membri della Dieta alla Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero, l'elezione diretta per parte della popolazione?

3. Queste elezioni dirette devono aver luogo per parte della popolazione in generale o secondo i singoli territorii, città, corporazioni, quali sono determinati nell'appendice al regolamento provinciale?

4. È necessario od almeno opportuno e desiderabile l'aumento dei membri della Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero?

5. In caso affermativo il numero dei deputati al Consiglio dell'Impero dev'essere raddoppiato, aumentato della metà o in quale altra proporzione?

6. Se non si pronuncia un voto a favore delle elezioni dirette, in qual guisa deve effettuarsi l'aumento dei deputati pel Consiglio dell'Impero? Dal seno della Dieta in generale o tenendo ferma l'elezione dei gruppi? In quest'ultimo caso come dovrà aver luogo la suddivisione in quelle Diete che eleggono un solo deputato od un numero dispari di deputati, segnatamente se si esclude il raddoppiamento?

7. Quale durata è da stabilirsi per le funzioni dei membri della Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero?

— Il *Tagblatt* riferisce:

Abbiamo già annunziato giorni sono che la Dieta provinciale dell'Austria inferiore tratterà in questa sessione anche la questione dei conventi. A quanto rileviamo verranno fatte due proposte su questo oggetto. L'una di queste sarebbe diretta a sottoporre i conventi alle disposizioni della legge sulle associazioni; l'altra chiederebbe a dirittura la totale abolizione dei conventi di monache, eccettuate le « Fate bene Sorelle », e quanto agli ordini monastici d'uomini non verrebbero tollerati che gli Scozzesi e i Benedettini.

SPAGNA

L'*Imparcial* pretende sapere che tra pochi giorni si debbono sopprimere tutti i conventi di religiosi che non si danno all'insegnamento. In tutti i governi delle provincie è stata terminata e verrà bentosto mandata al Ministero la richiesta statistica dei conventi.

CONSIGLI PROVINCIALI.

Costituzione degli uffici di presidenza dei Consigli provinciali del Regno nella sessione ordinaria del 1869.

Provincia di Potenza (Basilicata).

Presidente, cav. Giovacchino Cutinelli.
Vicepresidente, cav. Salvatore Correale.
Segretario, avv. Francesco Marchiesello.
Vicesegretario, Giambattista Matera.

DIARIO

(*Il corriere del Cenisio è in ritardo*).

I fogli viennesi recano una circolare del ministro di Stato, signor Giskra, ai capi delle provincie. Con tale circolare il ministro sollecita le Diete provinciali ad esprimere un voto esplicito sulle due seguenti questioni di diritto pubblico: 1° Se in luogo del sistema delle elezioni indirette attualmente in vigore debbasi accettare il sistema delle elezioni dirette; 2° Se il numero dei membri del Consiglio dell'impero debba essere aumentato, ed in quale proporzione.

In alcune Diete, come in quelle di Linz e di Troppau, furono già presentate mozioni relative a questo argomento da parte di membri delle diete medesime.

La presidenza della Confederazione del Nord ha fatti pubblicare i segnali internazionali per la marina federale, nonchè l'elenco compiuto dei bastimenti da guerra e commerciali di nazionalità tedesca. Le combinazioni dei segnali vennero determinate sulla base di quelli in uso presso la marina britannica.

Le irregolarità degli arrivi da Francia per le ferrovie della Savoja e del Cenisio dall'ultimo cangiamento d'orario in poi si erano fatte troppo gravi e frequenti perchè il Ministero dei Lavori Pubblici non avesse a preoccuparsene seriamente ed a fare le maggiori premure per trovar modo di prevenire gli effetti delle oscillazioni che pur troppo sono inevitabili nelle provenienze di Francia.

Riconosciuta la impossibilità di riuscire ad un risultato sicuro col mezzo di semplici modificazioni nell'orario attuale, senza sconvolgere l'ordine e senza pregiudicare le coincidenze colle altre ferrovie affluenti, la Società dell'Alta Italia ha proposto ed il Ministero ha approvata l'aggiunta di un terzo convoglio primario tra Torino e Firenze, mercè il quale è migliorato sensibilmente ogni servizio interno, ed è provvisto alla stabilità delle corrispondenze colla Francia nel modo il più possibile rassicurante.

Era desiderio che una innovazione di tanto vantaggio pubblico venisse attuata sul finire dell'andante mese, ma la necessità di modificare tutti gli ordini di servizio non permette di poterla compiere se non pel giorno 5 dello entrante ottobre.

In tale giorno andrà in vigore per i tre convogli diretti il seguente orario:

Da Torino a Firenze.

Primo treno del mattino parte a mezz'ora dopo mezzanotte, ossia a . . . 12 30 *a.*
arriva a . . . . . . 1 » *p.*

Questo treno porta le corrispondenze di Francia giunte in Torino tra le 10 e le 12 di notte e passa da Piacenza in poi per le stazioni principali in ore molto più comode del convoglio attuale delle 9 40 p.

Secondo treno del mattino, parte come nell'orario attuale a . . . 7 40 *a.*
ed arriva alla stessa ora delle . . . 7 45 *p.*
senza alcuna variazione.

Terzo treno della sera si confonde col convoglio attuale che parte alle . . . 5 45 *p.*
ed arriva in Firenze alle . . . 8 30 *a.*

È perciò anticipato di 40 minuti l'arrivo delle corrispondenze.

Con questo treno per le provenienze di Genova, è accorciata la fermata in Alessandria e si guadagnano 40 minuti nel viaggio tanto da Genova, quanto da Milano.

In senso inverso poi ossia da Firenze a Torino rimangono fermi i due treni diretti delle . . . 10 40
tanto alla mattina quanto alla sera, e si aumenta un convoglio il quale parte alle . . . . . . 5 » *p.*
ed arriva in Torino alle . . . 5 5 *a.*
cioè 20 minuti prima della partenza del treno per Francia.

Con questo mezzo le corrispondenze per Torino, per Milano e per Genova profittando del nuovo convoglio, possono giungere a destinazione molto prima di quelle che partono ora col treno delle 10 40 di sera.

Questa nuova combinazione per l'assicurazione data dalla Società francese del Mediterraneo a quella dell'Alta Italia di conservare sulle linee francesi il treno diretto per Saint-Michel, promette di durare in ogni stagione finchè non venga il giorno in cui sarà ultimata la grande opera del traforo del Cenisio.

Scrivono da San Piero a Sieve 19 settembre:

Le manovre di quest'oggi sono riuscite perfettamente; ufficiali e soldati dimostrarono molto animo ed intelligenza. Il Re assistette alle due fazioni della mattina e della sera. In tutta la valle S. M. fu ricevuta col massimo entusiasmo. Borgo San Lorenzo era atteggiato a festa. Tutte le case imbandierate; furono gettati fiori lungo le strade percorse da S. M. Gran folla di gente venuta da Firenze e dai paesi circonvicini assisteva alle manovre. Non è avvenuto alcun disordine, e la truppa, ovunque accolta con simpatia, colla sua disciplina giustificò ampiamente l'universale fiducia che in lei sono pari il sentimento del più scrupoloso rispetto alla proprietà ed il coraggio quando esso sia richiesto dall'interesse del paese.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bukarest, 19.

Camera dei deputati. — Rispondendo ad una interpellanza, il ministro Cogolniceano disse che la politica della Romania è essenzialmente neutrale e che questa deve armarsi non per far conquiste ma per difendersi. — Il progetto di legge che fissa il contingente a 7,200 uomini venne adottato con 37 voti contro 1.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Firenze, 19 settembre 1869, ore 1 pom.

Si copre di nubi il cielo dell'Italia settentrionale; il barometro si è abbassato di 1 a 4 mm. e i venti sono di sud-ovest.

Il tempo tende di nuovo ad essere cattivo.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze
Nel giorno 19 settembre 1869.

	Ore 9 antim.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 757.0	mm 755 0	mm 753.5
Termometro centigrado	20,0	27,0	20,5
Umidità relativa	77.0	50 0	70,0
Stato del cielo	sereno	sereno e nuvoli	sereno e nuvoli
Vento { direzione / forza	E debole	SO debole	SO debole

Temperatura massima . . . . + 16,0
Temperatura minima . . . . + 28,0

TEATRI

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO PRINCIPE UMBERTO, ore 8 — Rappresentazione dell'opera: *Chiara di Rosemberg.* — Ballo: *Nelly.*

ARENA NAZIONALE, ore 7 — La drammatica Compagnia diretta da F. Bosio rappresenta: *Il regno di Adelaide.*

FRANCESCO BARBERIS, *gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLA BORSA DI COMMERCIO (*Firenze, 20 settembre 1869*)

VALORI	VALORE NOMINALE	CONTANTI L	CONTANTI D	FINE CORR. L	FINE CORR. D	FINE PROSSIMO L	FINE PROSSIMO D	NOMINALE
Rendita italiana 5 0/0 . . . . god. 1 luglio 1869		»	»	56 10	56 05	»	»	»
Rendita italiana 3 0/0 . . . . » 1 aprile 1869		36 60	36 50	»	»	»	»	»
Impr. Naz. tutto pagato 5 0/0 lib. 1 aprile 1868		»	»	81 85	81 65	»	»	»
Obbligaz. sui beni eccles. 5 0/0 »		»	»	84	»	»	»	»
Az. Regia coint. Tab. (carta) . . »	500	»	»	655 1/2	654 1/2	»	»	»
Obb. 6 0/0 Regia Tab. 1868 Titoli provv. (oro) trattabile in carta » 1 luglio 1869	500	»	»	446	445	»	»	»
Imprestito Ferriere 5 0/0 . . . . »	840	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. del Tesoro 1849 5 0/0 p. 10 »	480	»	»	»	»	»	»	»
Azioni della Banca Naz. Toscana » 1 genn. 1869	1000	»	»	»	»	»	»	1730
Dette Banca Naz. Regno d'Italia » 1 luglio 1869	1000	»	»	»	»	»	»	1900
Cassa di sconto Toscana in sott. »	250	»	»	»	»	»	»	»
Banca di Credito Italiano . . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni del Credito Mobil. ital. »								
Obbl. Tabacco 5 0/0 . . . . »	1000	»	»	»	»	»	»	»
Azioni delle SS. FF. Romane. . »	500	»	»	»	»	»	»	»
Dette con prelaz. pel 5 0/0 (Antiche Centrali Toscane) . . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. 3 0/0 delle SS. FF. Rom. »	500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni delle ant. SS. FF. Livor. » 1 luglio 1869	420	»	»	»	»	»	»	»
Obblig. 3 0/0 delle suddette CD » 1 aprile 1869	500	»	»	»	»	»	»	»
Dette . . . . »	420	»	»	»	»	»	»	»
Obblig. 5 0/0 delle SS. FF. Mar. »	500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni SS. FF. Meridionali . . . » 1 luglio 1869	500	»	»	307 1/2	307	»	»	»
Obbl. 3 0/0 delle dette. . . . . . » 1 aprile 1869	500	»	»	»	»	»	»	»
Obb. dem. 5 0/0 in s. comp. di 11 » id.	505	»	»	»	»	»	»	445
Dette in serie non comp. . »	505	»	»	»	»	»	»	»
Dette in serie picc. . . . . »	505	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. SS. FF. *Vittorio Emanuele* »	500	»	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale 5 0/0 . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
Detto in sottoscrizione. . . . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
Detto liberate . . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale di Napoli »	150	»	»	»	»	»	»	»
Detto di Siena . . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
5 0/0 italiano in piccoli pezzi . . »		»	»	»	»	»	»	57 »
3 0/0 idem . . . . »		»	»	»	»	»	»	37 »
Imprestito Nazion. piccoli pezzi »		»	»	»	»	»	»	83 »
Nuovo impr. della città di Firenze in carta 1 apr.	250	»	»	»	»	»	»	200
Obbl. fondiarie del Monte dei Paschi 5 0/0 . . .	500	»	»	»	»	»	»	375

CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D
Livorno	8			Venezia eff. gar.	30			Londra . . .	a vista		
dto.	30			Trieste	30			dto.	30		
dto.	60			dto.	90			dto.	90	26 03	26 »
Roma	30			Vienna	30			Parigi . . .	a vista	104 20	104 »
Bologna	30			dto.	90			dto.	30		
Ancona	30			Augusta	30			dto.	90		
Napoli	30			dto.	90			Lione	90		
Milano	30			Francoforte . . .	30			dto.	90		
Genova	30			Amsterdam . . .	90			Marsiglia.	90		
Torino	30			Amburgo	90			Napoleoni d'oro. . .		20 78	20 76
								Sconto Banca 0/0			

PREZZI FATTI

5 p. 0/0: 56 20 - 17 1/2 - 15 - 12 1/2 - 10 - 07 1/2 - 05 f. c. — Azioni Regia Tabacchi 655 cont. e fine corrente. Obbl. id. 446 f. c. — Azioni SS. FF. Mer. 308, 307 1/2 cont. e f. c.

Il sindaco: A. Mortera.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 12 m. di lunedì 11 ottobre pross. veniente, in una delle sale del Ministero dei lavori pubblici, in Firenze, dinanzi il direttore generale delle acque e strade, e presso la Regia prefettura di Messina, avanti il prefetto, si addiverrà simultaneamente, col metodo dei partiti segreti recanti il ribasso di un tanto per cento, allo incanto pello

Appalto delle opere e provviste occorrenti all'apertura e sistemazione del tronco della strada nazionale da Santo Stefano Camastra a Nicosia, compreso fra l'abitato di Mistretta e la gola del Contrasto, in provincia di Messina, della lunghezza di metri 11793 37, per la presunta somma soggetta a ribasso d'asta, di . . . L. 253,318 11

Cioè: Opere a corpo . . . . . . L. 83,913 29

Opere a misura . . . . . . » 169,404 82

Oltre alla somma di lire 33,481 89 a disposizione dell'Amministrazione per espropriazione di terreni, per spese di sorveglianza e per lavori imprevisti.

Perciò coloro i quali vorranno attendere a detto appalto dovranno presentare, in uno dei suddesignati uffici, a scelta, le loro offerte estese su carta bollata (da L. 1) debitamente sottoscritte e suggellate, ove nei surriferiti giorno ed ora saranno ricevute le schede rassegnate dagli accorrenti. Quindi da questo Dicastero, tosto conosciuto il risultato dell'incanto seguito nella prefettura di Messina, sarà deliberata l'impresa a quell'offerente che dalle due aste risulterà il miglior oblatore, e ciò a pluralità di offerte che abbiano superato od almeno raggiunto il limite minimo di ribasso stabilito dalla scheda ministeriale. — Il conseguente verbale di deliberamento verrà esteso in quell'ufficio dove sarà stato presentato il più favorevole partito.

L'impresa resta vincolata all'osservanza del capitolato d'appalto in data 13 maggio 1869, visibile assieme alle altre carte del progetto nei suddetti uffizi di Firenze e Messina.

I lavori dovranno intraprendersi a seguito dell'approvazione superiore del contratto, e tosto dopo esteso il verbale di consegna, per dare ogni cosa compiuta entro anni due successivi.

I pagamenti saranno fatti a rate di lire 10,000 in proporzione dell'avanzamento dei lavori, sotto la ritenuta del ventesimo a guarentigia, da corrispondersi coll'ultima rata a seguito del finale collaudo, al quale si procederà un anno dopo la regolare ultimazione di tutte le opere.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno nell'atto della medesima:

1° Presentare un certificato d'idoneità all'esecuzione di grandi lavori nel genere di quelli formanti l'oggetto del presente appalto, rilasciato in data non anteriore di sei mesi da un ispettore od ingegnere capo del Genio civile in servizio, debitamente vidimato e legalizzato;

2° Fare il deposito interinale di lire 8,000 in numerario o in biglietti della Banca Nazionale.

Per guarentigia dell'adempimento delle assuntesi obbligazioni dovrà l'appaltatore, nel preciso e perentorio termine che gli sarà fissato dall'Amministrazione, depositare in una delle casse governative, a ciò autorizzate, lire 25,000 in numerario od in biglietti della Banca Nazionale, oppure lire 2,000 di rendita in cartelle al portatore del Debito pubblico, e stipulare il relativo contratto presso l'ufficio dove seguirà l'atto di definitiva delibera.

Le spese tutte inerenti all'appalto, nonchè quelle di registro, sono a carico dell'appaltatore.

Non stipulando fra il termine che gli sarà fissato dall'Amministrazione l'atto di sottomissione con guarentigia, il deliberatario incorrerà di pien diritto nella perdita del fatto deposito interinale, ed inoltre nel risarcimento d'ogni danno, interesse e spesa.

Il termine utile per presentare offerte di ribasso sul prezzo deliberato, che non potranno essere inferiori al ventesimo, resta sin d'ora stabilito a giorni quindici successivi alla data dell'avviso di seguito deliberamento, il quale sarà pubblicato a cura di questo Dicastero in Firenze e Messina, dove verranno pure ricevute tali oblazioni.

Firenze, 18 settembre 1869.

Per detto Ministero

A. Verardi, *Caposezione.*

2628

Rinnovazione di citazione per pubblici proclami.

Al signor pretore del mandamento di Gissi.

Il signor de Riseis barone D. Panfilo fu Camillo, proprietario in Napoli domiciliato e residente nella contumacia della massima parte degli individui citati solo tre nei modi ordinari e gli altri per pubblici proclami con l'atto del 17 novembre ultimo passato, e lo stesso giorno registrato all'ufficio di Gissi sotto il prog. 1067 per la tassa col decimo di centesimi 55 dal ricevitore Morriccone, nella udienza del dì 28 gennaio stante anno fissata per la comparsa delle parti a mezzo del sottoscritto speciale procuratore di lui, chiese rinnovare l'atto citatorio ai sensi dell'articolo 382 e per gli effetti dell'art. 474 del Codice di procedura civile e V. S. con provvedimento della stessa data, dotato di congrua marca di registrazione accolse tale inchiesta, permettendo che l'atto succitato venisse rinnovato, e destinava per la novella comparsa l'udienza del giorno 10 giugno incoato. Impertanto il signor de Riseis, tra per la lontananza del suo domicilio da questo mandamento, tra per la moltiplicità dei propri negozi e familiari interessi, tra per le trattative con i convenuti di devenire alla ricognizione del titolo oggetto dell'iniziato giudizio la mercè atto innanzi notaio, e tra per altre ragioni da lui indipendenti che qui non si espongono, si è finora trovato nella impossibilità di far luogo alla rinnovazione di cui avanti. Alla quale essendo insufficiente assolutamente i rimanenti pochi altri giorni del termine che V. S all'uopo assegnava, così, mediante il sottofirmato, prega V. S medesima a volersi compiacere con apposito decreto impartirgli un termine di proroga, quanto meno di quattro mesi per devenire al rinnovamento dell'atto riventilato da effettuarsi anche per pubblici proclami. Analogamente provvedendo il presente ricorso, V. S renderà atto di pura e solenne giustizia, che punto non dubita ottenere.

Gissi, 3 giugno 1869.

Pel ricorrente: Ermete Marisi, proc.

Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia.

Noi Girolamo avvocato d'Atri, pretore del mandamento di Gissi;

Letta la dietroscritta domanda per proroga inoltrata nell'interesse del signor D Panfilo barone de Riseis, residente in Napoli dal suo procuratore D. Ermete Marisi di Gissi, e visto il procedimento impartito da questo istesso uffizio di pretura in data 28 gennaio ultimo, in forza di cui nell'abilitarsi il prefato postulante signor de Riseis a far notificare novello atto di citazione ai convenuti non comparsi Angelo Marrocco fu Pietro di Scerni, e moltissimi altri individui, giudizio dipendente dal primitivo libello del 27 novembre detto caduto anno, segnato per pubblici proclami, nell'un tempo fissavasi la udienza del giorno 10 del corrente mese di giugno per la decisione in merito della controversia;

Attesochè la domanda di che trattasi è stata proposta prima della scadenza del termine;

Ritenuto la realtà dei motivi e ragioni su dei quali la mentovata istanza si fonda;

Visto del pari il disposto dell'articolo 47 Codice di procedura civile;

Accordiamo all'istante Panfilo barone de Riseis la chiesta proroga di mesi quattro onde dar luogo al rinnovamento dell'atto di citazione di cui sopra è cenno e per l'effetto fissiamo l'udienza del giorno quattro p. v. mese di ottobre per la discussione in merito della relativa controversia.

Dato a Gissi li 4 giugno 1869.

Firmati: Girolamo d'Atri - L. de Rocco, cancelliere.

Vi è la marca di centesimi 55.

L'anno mille ottocento sessantanove, il giorno sei (6) di settembre, in Scerni.

Io sottofirmato Santilli Raffaele, usciere della R pretura mandamentale di Gissi, ove risiedo, a premura del signor de Riseis barone D. Panfilo fu Camillo, proprietario domiciliato e residente in Napoli, qual cessionario ed acquirente del duca di Castelmezzano D Eduardo Andrea de Lerma, proprietario domiciliato e residente in Napoli ancora, come dal pubblico istrumento del notar signor Giovanni Rocereto ricevuto nel dì 28 luglio 1867, n. 6802, reg in Napoli il 1° agosto dell'anno stesso al mod. 1°, volume 41, fogl. 129, per la tassa col decimo di lire 243 02. Il ricevitore de Crescentii, al quale per tutto abbiasi stretto rapporto, ho notificato col rilascio di conforme copia l'intestato sopra trascritto ricorso, una col decreto del signor pretore del prefato mandamento datato come leggesi e fornito di congrua marca di registrazione ai qui sotto notati individui, proprietarii che in Scerni han domicilio e residenza, ai primi tre nei modi ordinari, a tutti gli altri per pubblici proclami, permessi con l'atto deliberativo del tribunale civile e correzionale di Lanciano, impartito nel dì 8 ottobre dell'or perduto anno, munito di relativa marca di registrazione e notificato con atto di me stesso usciere del giorno diciassette novembre anno ridetto, n. 1067, registrato in Gissi lo stesso dì al registro 3°, vol. 6°, fogl. 46, per la tassa di centesimi 55. Il ricevitore Morriconi; acciò dell'intiero contenuto abbiano piena e legale conoscenza, e non possano menomamente affettarne ignoranza per tutti gli effetti di legge. Nell'un tempo e sotto la medesima istanza io sopraddetto usciere ho citato gli stessi individui succennati, e come avanti i primi tre nei modi ordinarii, gli altri per pubblici proclami, a comparire conforme il rimenzionato decreto innanzi del signor pretore del dinotato mandamento per l'udienza, che alle ore 9 meridiane di lunedì, giorno quattro ottobre, anno volgente, manterrà nel 2° piano del palazzo del signor Carunchio Vincenzo, destinato a quello di giustizia, sito in questo capoluogo nella contrada S. Francesco, a che, con sentenza munita di provvisoria esecuzione e senza cauzione, si sentano condannare, uniformemente al menzionato atto citatorio dei 17 novembre 1868, che qui alla lettera intendesi ripetuto, pagare al sig. istante de Riseis come sin da capo qualificato, le corrisposte tutte di seguito dettagliate e rispettivamente dovute per l'anno 1867 a far tempo dal 23 aprile e pel successivo 1868, oltre quelle che scadranno alla decisione della presente lite per l'oggetto, rata e modo, che or ora saranno ripetuti, pagare, cioè a dire, salvo errori e pagamenti effettuati, dopo iniziata la causa:

1. Antonio fu Isidoro d'Anniballe in proprio nome e quale avente causa da Vincenzo e Domenico d'Anniballe per tre siti di casa al Giardino deve pel 1868 lire 7 39, e per rata del 1867 lire 2 46 - 2. Camillo di Paolo fu Francesco deve per sito di casa a S. Antonio Abate pel 1868 centes. 53, e per rata del 1867 centesimi 14 - 3. Nicola fu Panfilo Ranalli deve per vigna a S. Rocco pel 1868 lire 4 25, e per rata del 1867 lire 1 42 - 4. Angelo Marocco fu Pietro per sito di casa a S. Antonio Abate pel 1868 deve lire 3 31, e per rata del 1867 centesimi 82 1/2 - 5. Antonio Maria di Fonzo per sito di casa a S. Antonio Abate deve pel 1868 centesimi 62, e per rata del 1867 centes. 15 - 6. Antonio fu Rosario d'Ercole per siti di casa al Giardino deve pel 1868 lire 6 80, e per rata del 1867 lire 1 71 - 7. Angelo fu Anton Maria Cianciosi per siti di casa al Castello deve pel 1868 centes. 23, e per rata del 1867 centesimi 6 - 8. Colomba Cianciosi fu Domenico per sito di casa al Castello deve pel 1868 centesimi 23, e per rata del 1867 centes. 6 - 9. Vincenzo, Giuseppe, Nicola, Filippo e Michelangelo d'Ercole, eredi del fu Angelo Maria per sito di casa a San Rocco devono pel 1868 centesimi 31, e per rata del 1867 centesimi 9 - 10. Agostino, Giovanni di Fonzo per sito di casa a S. Rocco devono pel 1868 lire 2 04, e per rata del 1867 centesimi 51 - 11. Angelo Bravo per sito di casa al Giardino deve pel 1868 lire 1 02, e per rata del 1867 cent. 25 - 12. Signor Andrea de Risio deve per sito di casa al Lenio pel 1868 lire 2 12, e per rata del 1867 cent. 53 - 13 Angelantonio Pietrocecco per sito di casa al Giardino deve pel 1868 lire 1 64, e per rata del 1867 cent 41 - 14 Berardino fu Silverio di Candilo e Giovanni fu Domenico di Candilo per sito di casa al Giardino deve pel 1868 lire 6 46, e per rata del 1867 lire 1 61 - 15. Bartolomeo Giuliano per sè, per Giovanni e Panfilo Giuliano dai quali ha causa per siti di case a S. Antonio Abate deve pel 1868 lire 2 98, e per rata del 1867 cent. 53 - 16 Rosa di Fazio erede del defunto marito Camillo Giovannangelo per sito di casa al Giardino deve pel 1868 lire 5 68, e per rata del 1867 lire 1 44 - 17. Carlo d'Anniballe per sito di casa al Giardino deve pel 1868 lire 1 37, e per rata del 1867 cent 34 - 18. Concezio Silverio per sito di casa al Giardino deve pel 1868 lire 2 37, e per rata del 1867 cent. 60 - 19 Nicola fu Vincenzo Cianci avente causa da Claudio e Vincenzo Macchia, Angelo M fu Antonio Macchia ed Anna Giovanna Bassani vedova di Panfilo Macchia, madre ed amministratrice dei suoi figli minori Vincenzo e Panfilo Macchia, per suolo al Pozzo Romano, deve pel 1868 centesimi 98, e per rata del 1867 centesimi 25 - 20. Cassiodoro fu Nicolantonio Marrollo per sito di casa al Giardino, ch'era del signor Ciccarone, deve pel 1868 lire 1 70, e per rata del 1867 cent. 43 - 21. D. Giacinto fu D Diego Raimondi per suolo al Giardino deve pel 1868 lire 1 53, e per rata del 1867 centesimi 38 - 22. Domenico di Desidero per sito di casa a S Antonio abate deve pel 1868 centesimi 43, e per rata del 1867 centesimi 10 - 23 Domenico fu Antonio Giuliani vigneto terreno a S Rocco deve pel 1868 L 1 91, e per rata del 1867 centesimi 48 - 24 Rosa di Fonzo erede del defunto marito Camillo Giovannangelo, avente causa da Domenico Marrollo, per altro sito di casa al Giardino deve pel 1868 centesimi 43, e per rata del 1867 centesimi 11 - 25. Rosaria fu Decoroso di Tullio, moglie di Rocco Di Santo, e costui vien pur citato per la semplice autorizzazione maritale, deve per suolo a S Rocco centesimi 68, e per sito di casa a S. Antonio abate centesimi 26 pel 1868, e per rata del 1867 centesimi 25 - 26. Sig Aureliano de Panis, erede della madre Diomira Bassani, per vigna al Pozzo Romano deve pel 1868 lire 14 03, e per rata del 1867 L 3 50 - 27. Coniugi Lucia Menna e Giovanni de Risio per suolo al Piano del Palazzo o dietro il Campanile ch'era di Panfilo Giuliani devono pel 1868 centesimi 52, e per rata del 1867 centesimi 13 - 28 Carmine fu Domenico Palmucci per suolo al Lenio deve pel 1868 L. 1 89, e per rata del 1867 centesimi 63 - 29. D. Panfilo Ciccarone fu Francesco Saverio per sito di casa al Piano del Palazzo deve L. 2 66, e per vigna al detto Piano a S Liberata centesimi 50 pel 1868, e pel 1867 L. 1 05 - 30. Domenico Giordano esposito avente causa dal fu Filippo d'Ercole, per sito di casa con orto a S. Antonio abate deve pel 1868 L. 1 69, e per rata del 1867 centesimi 47 - 31. Nicola Ferdinando e Cassiodoro fu Domenico d'Ercole per orto a S. Antonio abate devono pel 1868 centesimi 34, e per rata del 1867 centesimi 11 - 32. Maria Vincenza fu Vincenzo d'Ercole, moglie di Michele Tornese, e costui vien citato per la sola autorizzazione maritale, deve per sito di casa a S. Antonio abate centesimi 57 pel 1868, e per rata del 1867 centesimi 17 - 33. Rosaria fu Filippo Carlucci, moglie di Panfilo Silvestri, e costui viene citato per la sola autorizzazione maritale, deve per sito di casa al Giardino pel 1868 centesimi 26, e per rata del 1867 centesimi 9 - 34 Panfilo d'Ercole per gli eredi di Maddalena Pamponio per sito di casa a S. Rocco pel 1868 L. 3 06 e per rata del 1867 L 1 02 - 35. Francesco e Nicolantonio d'Ercole per orto a S Antonio abate devono pel 1868 centesimi 68 e per rata del 1867 centesimi 22 - 36 Filippo Pachieli per sito di casa al Giardino deve pel 1868 L. 3 64, e per rata del 1867 L. 1 25 - 37. Sebastiano fu Ferdinando Silvestri per sito di casa al Giardino deve pel 1868 L. 4 25 e per rata del 1867 L. 1 41 - 38. Il sopradetto Domenico Giordano per Filoteo Giordano per sito di casa a S. Rocco deve pel 1868 L. 4 76 e per rata del 1867 L. 1 58 - 39. Francesco fu Gennaro di Fonzo per sito di casa al Giardino deve pel 1868 L. 2 06 e pel 1867 cent. 68 - 40. Francesco d'Anniballe per sito di casa al Giardino deve pel 1868 L. 2 85, e per rata del 1867 L. 0 95 - 41. Luigi Giuliani per sito di casa dietro il Campanile o Piano Palazzo deve pel 1868 centesimi 53, e per rata del 1867 centesimi 18 - 42. Francesco d'Almonte fu Leonardo, in proprio nome e come avente causa da Teodoro di Candilo, per 2 siti di casa a S Rocco deve pel 1868 L. 1 87, e per rata del 1867 centesimi 62 - 43. Raffaele Berarducci per sito di casa al Giardino deve pel 1868 L. 2 02, e per rata del 1867 centesimi 68 - 44. Federico Pachioli di Filippo, padre e tutore dei suoi figli minori procreati con la fu Anna M. di Tullio, Vincenzo Pachioli, figlio maggiore e Rosa di Tullio fu Antonio, moglie di Nicolangelo Pachioli, e costui si cita per la sola autorizzazione maritale, devono per vigna a S. Rocco, ch'era di Antonio di Tullio, pel 1868 L. 3 03, e per rata del 1867 L. 1 02 - 45. I sopradetti Federico e Nicolangelo Pachioli, in proprio nome e come aventi causa da Stefano e Francesco di Tullio, per sito di casa al Giardino devono pel 1868 centesimi 85, e per rata del 1867 centesimi 28 - 46 I medesimi Pachioli per Vincenzo di Candilo per altro sito di casa contiguo alla precedente al Giardino devono pel 1868 L. 1 28, e per rata del 1867 centesimi 83 - 47. Francesco fu Panfilo di Candilo per Nicola Benedetti deve per sito di casa a S. Rocco pel 1868 L 4 08, e per rata del 1867 L 1 37 - 48 Michele fu Giustino di Fonzo e sua moglie Irene, nonchè Carolina d'Ercole moglie di Panfilo Pamponio, costui vien citato per la sola autorizzazione maritale, devono per 2 siti di casa a S Rocco ch'erano di Giambattista d'Ercole e Francesco Tascione pel 1868 L. 5 02, e per rata del 1867 L. 1 67 - 49. Giuseppe Candeloro per terza parte di sito di casa al Giardino, ch'era di Antonio di Vito, deve pel 1868 L. 1 70, e per rata del 1867 centesimi 56 - 50. Giovanni Giuliani per sito di casa a S. Antonio abate deve pel 1868 centesimi 85 e per rata del 1867 centesimi 28 - 51. D. Giuseppe di Risio per sito di casa Sotto la Chiesa a Piano del Palazzo deve pel 1868 L 1 79, e per rata del 1867 centesimi 59 - 52. Giovanni fu Luigi di Fonzo, per sè e per la partita di D. Francesco Paolo Ciccarone deve per oliveto al Fico Grosso o Pietra del Lupo pel 1868 L. 2 68, e per rata del 1867 centesimi 89 - 53. Giancamillo di Fonzo per oliveto al Fico Grosso o Pietra del Lupo deve pel 1868 centesimi 75, e per rata del 1867 centesimi 25 - 54. Panfilo di Silvestro Pietropaolo per suolo a S. Rocco deve pel 1868 centesimi 43, e per rata del 1867 centesimi 14 - 55. Giuseppe fu Andrea di Santo per sito di casa Sotto la Chiesa deve pel 1868 L. 3 10, e per rata del 1867 L. 1 03 - 56. Gennaro di Fonzo per sè e pel fu Antonio Marrollo deve per due siti di casa al Giardino pel 1868 L. 2 55, e per rata del 1867 centesimi 85 - 57. Domenico fu Leopoldo Ranalli per sito al Giardino pel 1868 deve L. 4 31, e per rata del 1867 L. 1 43 - 58. Coniugi Antonio Silvestri e Rosaria Giacomucci, Carmina Giacomucci, Federico e Filippo Sabatini ed Angelo Ciancio si devono per sito di casa a S. Rocco, ch'era degli eredi di Maddalena Pomponio, pel 1868 L 3 68, e per rata del 1867 L. 1 05 - 59. Leonardo Corsetti per sito di casa a S. Rocco deve pel 1868 L. 3 06, e per rata del 1867 L. 1 04 - 60. Marcellini Ciancoglini deve per sito di casa Sotto la Chiesa o Piano del Palazzo pel 1868 L 2 66, e per rata del 1867 centesimi 88 - 61. Maria e Ferdinando fu Francesco di Fonzo e Loreta fu Panfilo di Fonzo per olivato al Fico Grosso o Pietra del Lupo devono pel 1868 centesimi 85, e per rata del 1867 centesimi 25 - 62 Maria fu Gaetano d'Ercole moglie di Cassiodoro di Fonzo, e costui si cita per l'autorizzazione maritale, deve per orto a S. Antonio abate pel 1868 centesimi 85, e per rata del 1867 centesimi 28 - 63. Luigi fu Francesco Carlucci e Domenico fu Vincenzo Carlucci devono per sito di casa al Lenio pel 1868 L. 3 40, per rata del 1867 L 1 13 - 64. Filomena di Domenico di Tullio moglie di Vincenzo Pachioli, e costui si cita per la sola autorizzazione, avente causa da Angelo Carlucci, per vigna al Fico Grosso o Pietra del Lupo deve pel 1868 lire 1 89, e per rata del 1867 centesimi 63 - 64 Filomena di Domenico di Tullio moglie di Vincenzo Pachioli, e costui si cita per la sola autorizzazione, avente causa da Angelo Carlucci per vigna al Fico Grosso o Pietra del Lupo deve pel 1868 L. 1 89, e per rata del 1867 cent 63 - 65. Luigi, Raffaele ed Antonio Silvestri fu Nicola per sito di casa al Giardino e per altri due siti di casa a S Antonio abate devono pel 1868 lire 4 05 e per rata del 1867 lire 1 35 - 66 Nicola di Alfonso di Fonzo per orto a S Rocco deve pel 1868 L. 5 70. Più lo stesso per sito di casa a S Rocco, che era di Pompilio Giacomucci, deve pel 1868 L. 1 53, e per rata del 1867 delle due partite L. 2 41 - 67. Nicola fu Vincenzo d'Ercole per vigna a S. Rocco deve pel 1868 L. 4 08, e per rata del 1867 L. 1 36 - 68. Nicola Giacomucci esposito e Vincenzo Pomponio per Stefano di Tullio devono per sito di casa a S. Rocco pel 1868 L. 3 40, e per rata del 1867 L. 1 13. - 69 Natale e Panfilo di Giuseppe di Fonzo per oliveto al Fico Grosso o Pietra del Lupo devono pel 1868 L. 1 24, e per rata del 1867 centesimi 41 - 70. Francesco Pietropaolo di Giovanni e Panfilo fu Getteo Giordano per Napoleone Pietropaolo devono per olivato e casa a S. Rocco pel 1868 centesimi 49, e per rata del 1867 centesimi 16 - 71. Sig. Silvino, Levino, Fileno e Quintino e Saturnino d'Ercole del fu signor Nicola Maria quali eredi dello stesso devono per olivato e sito di casa al Pozzo Romano pel 1868 L. 14 03, e per rata del 1867 L. 4 68 - 72. Panfilo Giordano, Francesco Pietropaolo, Filippo di Blasio e Maria Teresa Pietropaolo moglie di Luigi Forgione, costui si cita per la sola autorizzazione, aventi causa da Nicolantonio Pietropaolo e da don Francesco Paolo Ciccarone, devono per sito di casa al Pozzo Romano pel 1868 centesimi 62, e per oliveto al Fico Grosso o Pietra del Lupo centesimi 49 pel 1868, e per rata di dette due partite del 1867 centesimi 33 - 73 Nicolantonio Zinni per sè e per Nicolantonio d'Anniballe deve per sito di casa e per orto a S. Antonio Abate pel 1868 lire 2 48, e per rata del 1867 centesimi 83 - 74. Nicola fu Francesco Tornese per Carmine Giordano per sito di casa a S. Antonio Abate deve pel 1868 centesimi 21, e per rata del 1867 centesimi 7 - 75. Nicolantonio fu Rosario Carlucci deve per sito di casa a S. Rocco pel 1868, lire 4 08, e per rata del 1867 lira 1 36 - 76. Nicola di Carlo Maria Silvestri per sito di casa Sotto la Chiesa o Piano del Palazzo deve pel 1868 centesimi 11, e per rata del 1867 centesimi 3 - 77. Nicola Chiavaro per Carlo Filippo Forgione deve per sito di casa a S. Rocco pel 1868 lira 1 53, e per rata del 1867 centesimi 51 - 78. Antonio Santino fu Panfilo deve per quarta parte di sito di casa al Giardino, ch'era di Antonio di Vito, pel 1868 lire 1 60, e per rata del 1867 centesimi 56 - 79. Luigi ed Antonio fu Panfilo Forgione per sito di casa a S. Rocco deve pel 1868 lire 2 98, e per rata del 1867 centesimi 99 - 80. Panfilo fu Giuseppe Marrollo per vigna al Pozzo Romano deve pel 1868 lire 1 41, e per rata del 1867 centesimi 47 - 81. Panfilo fu Domenico di Mia per sè, per Giustina Rosa e Teresa del Bianco deve per orto a S. Antonio Abate pel 1868 lire 2 25, e per rata del 1867 cent. 75 - 82. Michelangelo fu Panfilo Silvestri, per sè e per Stefano Tarquinio, deve per siti di case al Giardino pel 1868 lire 2 72, e per rata del 1867 cent. 90 - 83. Panfilo e Domenico Marrollo, aventi causa da Giuseppe Maria Bassani per mezzo di Panfilo Silvestri, devono per sito di casa al Giardino pel 1868 centesimi 68, e per rata del 1867 centesimi 23 - 84. Antonio fu Pietro Carlucci per sito di casa al Giardino deve pel 1868 lire 1 53, e per rata del 1867 centesimi 51 - 85. Panfilo Giordano fu Filoteo per sito di casa a S. Rocco, ch'era di Maria Candeloro, deve pel 1868 lire 2 12, e per rata del 1867 centesimi 70 - 86. Antonio fu Isidoro d'Anniballe e Gaetano fu Leopoldo Ranalli, per gli eredi di Panfilo di Giovanni, devono per siti di casa al Giardino pel 1868 lire 4 76, e per rata del 1867 lire 1 58 - 87. Mercurio fu Panfilo d'Ercole per sito di case a S Antonio Abate deve pel 1868 centesimi 26, e per rata del 1867 centesimi 9 - 88 Giuseppe ed Agostino di Fonzo fu Panfilo devono per vigna ed orto a S. Rocco pel 1868 lire 10 54, e per rata del 1867 lire 3 51 - 89. Loreta fu Panfilo di Fonzo per sito di casa a S. Antonio Abate, ch'era di Bartolomeo Giuliani, deve pel 1868 cent. 43, e per rata dell'anno 1867 c. 14 - 90. Francesco fu Pasquale Giuliani per sito di casa Dietro il Campanile o Piano del Palazzo deve pel 1868 centesimi 53, e per rata del 1867 centesimi 17 - 91. Pietro fu Donatangelo Carlucci per sito di casa Dietro il Campanile come sopra deve pel 1868 centesimi 53, e per rata del 1867 centesimi 17 - 92. Panfilo di Silverio Tarquinio per sito di casa al Giardino, ch'era di Crescenzo Pietropaolo, deve pel 1868 lire 2 61, e per rata del 1867 centesimi 87 - 93. Panfilo di Matteo Cionci per sito di casa Sotto la Chiesa o Piano del Palazzo deve pel 1868 centesimi 96, e per rata del 1867 centesimi 32 - 94. Rocco di Tullio, per Filippo Ciancoglini, per Nicola Tarquinio e per Raffale Pomponio; deve per sito di casa al Giardino pel 1868 lire 4 12, e per rata del 1867 lire 1 37 - 95. Panfilo fu Raffaele Pomponio pel zio Panfilo Pomponio deve per sito di casa al Giardino pel 1868 lire 2 55, e per rata del 1867 centesimi 85 - 96. Tommaso di Mia e figlio Donato debbono per orto a S Antonio Abate lire 8 77 pel 1868, e per sito di casa a S. Rocco, ch'era di Filippo di Fonzo per quarta parte, centesimi 64 pel 1868, e per rata delle due partite del 1867 lire 3 10 - 97 Tommaso Rotoli per sito di casa al Giardino, ch'era di Vincenzo Raimondi, deve pel 1868 centesimi 77, e per rata del 1867 centesimi 25 - 98 Teodoro di Candilo e moglie Rosa di Candilo devono per sito di casa a S. Rocco pel 1868 lire 4 04, e per rata del 1867 lire 1 34 - 99 Panfilo di Francesco Pietropaolo per sito di orto a S. Antonio Abate deve pel 1868 centesimi 43, e per rata del 1867 cent. 42 - 100 Antonio Nicola e Panfilo Silvestri fu Vincenzo devono per siti di casa al Giardino pel 1868 lire 3 91, e per rata del 1867 lire 1 30 - 101. Sig Vincenzo e Giuseppe Raimondi padre e figlio devono per sito di casa al Giardino pel 1868 centesimi 38, e per rata del 1867 centesimi 12 - 102. Vincenzo di Stefano Marrollo per sito di casa al Giardino, ch'era di Vincenzo Raimondi, deve pel 1868 centesimi 38, e per rata del 1867 centesimi 12 - 103 Vincenzo di Candilo fu Domenico per sito di casa a S. Rocco deve pel 1868 lire 1 66, e per rata del 1867 centesimi 55 - 104. Armidoro fu Rosario d'Ercole per canone di terreno alla Pietra del Lupo deve pel 1867 e 1868 in grano tomoli 2 1 0, pari ad ett. 1 24 88 - 105. Camillo fu Rosario d'Ercole per canone di terreno in detta contrada deve pel 1867 e 1868 in grano tomoli 2 1 0, pari ad ett. 1 24 88 - 106. Cassiodoro Ciancoglini fu Gabriele per canone di terreno in detta contrada deve pel 1867 e 1868 in grano tomoli 0 2 5, pari a litri 39 34 - 107. Panfilo Ciancoglini per canone di terreno come sopra deve pel 1867 e 1868 in grano un mezzetto e misure cinque, pari a litri 39 34 - 108. Panfilo fu Silverio Pietropaolo per canone di terreno in detta contrada deve pel 1867 e pel 1868 in grano tomoli 1 2 0, pari a litri 84 - 109. Rosa fu Pompilio Giacomucci moglie di Giocondino Sabatino, e costui si cita per la semplice autorizzazione, deve per canone di terreno in detta contrada pel 1867 e 1868 in grano tomoli 1 2, pari a litri 84 - 110 Carmine, Rosa, Donato e Rosaria Giacomucci fu Sebastiano, moglie quest'ultima di Antonio Silvestri fu Santo, il quale si cita per la sola autorizzazione, devono per canone di terreno in detta contrada pel 1867 e 1868 in grano un tomolo e mezzo, pari a litri 84 - 111. Vincenzo di Candilo fu Michelangelo per canone di terreno in detta contrada pel 1867 e 1868 in grano un tomolo e mezzo, pari a litri 84. L'intiera estensione di questo terreno alla Pietra del Lupo è di tomoli otto e mezzo, pari ad ettari tre ed are quattro e metri 59 confinante con Panfilo di Mia, eredi di Domenico d'Ercole e strada - 112. Signor Panfilo Ciccarone fu Francesco Saverio per corrisposta di terreno in contrada Ciccari deve pel 1868 in grano tomoli quattro, pari ad ettolitri due e litri ventidue, più deve simile quantità pel 1867 - 113. Signor Giacinto Raimondi fu D. Diego deve pel corriposto di terreno in detta contrada pel 1867 e 1868 in grano tomoli tredici, pari ad ett. 7 22 - 114. Nicola fu Pietro Pomponio deve per corrisposta di terreno in detta contrada pel 1867 e 1868 in grano tomoli dieci, pari ad ettolitri cinque e litri 52 - 115. Donato di Tommaso di Mia deve per corrisposta di terreno in detta contrada pel 1867 e 1868 in grano tomoli 5 0 0, pari ad ett. 2 78 - 116. Luigi fu Santo di Fonzo deve per corrisposta di terreno in detta contrada pel 1867 e 1868 in grano tomoli cinque, pari ad ettolitri 2 78. L'intiera estensione di questo fondo ai Ciciari è di tomoli ventisette, pari ad ettari 9 72 50 confinante col bosco comunale, gli eredi di Diego Raimondi, di Francesco Tarquinio e strada, spiegandosi che la corrisposta tomolaria corrisponde alla estensione del fondo, cioè tomolo per tomolo in grano e si paga solo in quell'anno in cui si semina a grano - 117. Paolo fu Salvatore Ranalli deve per corrisposta di terreno in contrada Piana S. Maria pel 1867 e 1868 in grano tomoli cinque e coppe tre, pari ad ett. 3 19 66 - 118. Nicola fu Salvatore Ranalli deve per corrisposta di terreno in detta contrada Piana S. Maria pel 1867 e 1868 in grano tom. 6, pari ad ett. 3 33 - 119. Il sopraddetto signor Giuseppe di Risio fu Carlo Filippo deve per corrisposta di terreno nella detta contrada pel 1867 e 1868 in grano tomoli due e misure sei, pari ad ett. 1 24 88. L'intiera estensione di questo fondo contrada Piana S. Maria è di tomoli sette, una coppa e due misure, pari ad ettari 2 62 67 essendo la corrisposta come pel fondo precedente al tomolo per tomolo in grano e si paga solo quando viene seminato a grano.

Tutte le sopraddette corrisposte, censi, canoni fissi son maturati a tutto agosto dei perduti anni 1867 e 1868 oltre quelli scaduti nell'agosto or trapassato e che andranno a maturare siccome precedentemente si cennò alla decisione della presente lite.

In difetto del grano s'insiste che i relativi debitori sieno condannati pagarne il prezzo di L. 10 00 il tomolo, pari a L. 55 54 e tanto questa che la rendita in denaro assommate è di una cifra inferiore a L. 1500 00. Il signor istante offre legale comunicazione ove si voglia dei titoli e documenti ai quali appoggia la presente citazione che vien intimata con espressa riserba e protesta di astringere i legittimi possessori dei fondi e rendite compresi in detto istrumento a fornirgli nei modi di legge ed a loro spese formali atti di ricognizione nonchè di espellere dai fondi medesimi gl'illegittimi detentori con le restituzioni dei frutti e ristoro dei danni ed interessi.

Si domandano inoltre i legali interessi sulle chieste somme e quantità di grano, a datare dal primo atto citatorio alla effettiva e totale soddisfazione, nonchè alla rivaluta delle spese tutte di lite. Si fa per ultimo espressa formale ed illimitata salvezza di ogni altro dritto, ragione ed azione al rinomato signor istante competenti anco per altre diverse cause e titoli senza eccettuazione, distinzione e restrizione alcuna.

Ho io suddetto usciere notificato ed intimato tanto il ricorso e decreto rinotati che l'atto presente ai sopra indicati convenuti mediante la consegna di quattro conformi copie da me collazionate e firmate, delle quali tre ho portate nelle rispettive di loro abitazioni site in questo abitato di Scerni, cioè di Antonio d'Anniballe fu Isidoro, di Camillo di Paolo fu Francesco, e di Nicola Ranalli fu Panfilo, citati nei modi ordinari, dandole alle rispettive loro mogli, e la quarta per gli altri citati per pubblici proclami o affissa nella porta della cancelleria comunale del ridetto comune di Scerni in conformità della ricordata ordinanza del rilodato tribunale civile di Lanciano autorizzante la citazione per pubblici proclami, avendo fatto apporre l'analogo visto sull'originale dal sindaco di Scerni ridetto, ed inoltre ho rilasciato altre due copie consimili parimenti da me collazionate e firmate che ho date al signor de Riseis, cui servir debbono, l'una per iscriversi nel giornale degli annunzi giudiziari della provincia di Chieti, e l'altra nel giornale ufficiale del Regno d'Italia. Specifica dei dritti in totale L. 86 30. Raffaele Santilli, usciere. Visto per l'affissione in Scerni L'assessore facente funzione Rinaldo Marrollo Registrato in cancelleria oggi in Gissi li sei settembre 1869 sotto il numero 367. Vi è la marca di cent 55. Il cancelliere Luigi de Rocco.

Per copia conforme all'originale:

2609 Raffaele Santilli, usc.

Estratto di sentenza.

Il tribunale civile e correzionale di Firenze, facente funzione di tribunale di commercio, con sentenza del 17 settembre corrente, registrata con marca annullata, ha dichiarato il fallimento di Emilio ed Angelica coniugi Fiorucci, dimorante in via San Niccolò, n. 80, ordinando l'apposizione dei sigilli, delegando alla procedura il giudice signor Domenico Cardone, e nominando sindaco provvisorio il signor Pietro Bellesi; ha destinato la mattina del dì 5 ottobre prossimo, a ore 10, per la riunione dei creditori avanti il giudice delegato per la proposta del sindaco definitivo.

Dalla cancelleria del tribunale suddetto.

Li 18 settembre 1869.

2630 F. Nanni, vice canc.

FIRENZE, Tip. Eredi Botta.